

## L'arte effimera: processioni e apparati scenici a Crema alla fine del Quattrocento

*Crema, inserita dalla metà del Quattrocento nel dominio veneziano, dimostra, sul finire del secolo, una notevole vitalità economica, politica e militare, e, insieme, culturale e artistica, tanto che si può parlare di "Rinascimento cremasco". Il saggio intende porre l'accento su un aspetto della vita sociale cremasca, già oggetto di attenzione per le maggiori città italiane, in particolare per le sedi di corti regie e principesche: l'organizzazione di manifestazioni (cortei, processioni, tornei, trionfi) che accompagnavano e celebravano momenti particolari, quali fondazioni, ricorrenze, feste. In tali occasioni venivano esibiti stendardi, baldacchini, abiti, ornamenti, ma non solo. Spesso si dava vita a veri e propri "spettacoli" e sfilate, con l'esibizione di carri, animali finti, attrezzature sceniche e machine. Sebbene effimeri, tali manufatti richiedevano una progettazione complessa (tanto che si ha la testimonianza, per altre città, di interventi di grandi artisti, quali Leonardo e Bramante), investimenti economici e, insieme, il lavoro di maestranze in grado di realizzarli. Così accade a Crema per le fondazioni della chiesa/santuario di Santa Maria della Croce e del Monte di Pietà, eventi che coinvolgono l'intera cittadinanza, mettendo anche in mostra la volontà di alcune famiglie eminenti di utilizzare tali occasioni come strumento di esibizione di ricchezza e di potere. Processioni e cortei (così come descritti in modo assai attento e puntuale da cronisti coevi) attestano come Crema fosse partecipe, anche in questo contesto, di un clima culturale e di stili di vita diffusi nei maggiori centri rinascimentali.*

Venezia aveva concesso a Crema, subito dopo averla conquistata (1449), una lettera ducale con la quale s'impegnava ad appoggiare la sua richiesta al pontefice per ottenere il titolo di città, con la creazione di una sua diocesi. A supporto di ciò, le venivano riconosciuti, per quanto competeva alla giurisdizione civile, tutti i privilegi dei quali godevano le altre città del dominio della Serenissima<sup>1</sup>. L'ambito, seppur limitato, riconoscimento<sup>2</sup>, accelerò il processo che avrebbe portato Crema dalla sua condizione di *terra e castrum* a divenire, a tutti gli effetti, *civitas*<sup>3</sup>. Ai ceti dirigenti cittadini, in particolare alle famiglie che stavano rinsaldando i rapporti con Venezia e desideravano far parte della sua nobiltà, fu subito chiaro che si doveva evitare che Crema fosse considerata soltanto un avamposto militare veneziano in territorio milanese. Con il prestigio militare, testimoniato dalle sempre più raffinate strutture difensive e dalle qualità di combattenti che molti appartenenti alle famiglie dominanti (primi tra tutti i Benzoni) avevano dimostrato e continuavano a dimostrare, si dovevano coniugare altri ruoli e funzioni, economici, politici, religiosi: edifici sacri e civili, istituzioni, manifatture, luoghi di commercio, palazzi, strade, piazze, tutto doveva concorrere a fare di Crema una città. Lo stile di vita degli abitanti doveva anch'esso rispecchiarne i caratteri, nelle sue espressioni artistiche e in quei gesti, individuali e collettivi, che caratterizzavano in quegli anni la civiltà urbana rinascimentale. Nuove istituzioni testimoniano tali tendenze: il Collegio dei Mercanti (1451) e quello dei Notai (1453), creati ancor prima che la pace di Lodi sancisse definitivamente i nuovi confini e l'appartenenza di Crema alla Terraferma veneta. E se già in età viscontea il centro non aveva mancato di creare all'interno delle sue mura edifici, specialmente sacri, degni di rilievo, quali il Duomo<sup>4</sup>, la chiesa di S. Domenico, e il convento di S. Agostino, primo dell'Osservanza agostiniana in Lombardia (tra il 1436 e il 1439)<sup>5</sup>, è in età veneta che si esprimono al massimo le sue potenzialità, anche artistiche, tanto che non sarà fuori luogo, come è stato fatto recentemente, parlare di un "Rinascimento cremasco"<sup>6</sup>.

Per delinearne più a fondo i caratteri, si porrà qui l'accento su un tema particolare, già oggetto di attenzione per le maggiori città italiane, soprattutto per le sedi di corti regie e principesche: cortei, processioni, tornei, trionfi, legati ad occasioni di festa, di spettacolo, di celebrazione di anniversari, e molto altro ancora. In particolare si vuole suggerire una riflessione sul fatto che tali manifestazioni, ovviamente in misura più e meno rilevante, richiedevano la produzione di manufatti quali stendardi, baldacchini, abiti, ornamenti, ma anche carri, animali finti, attrezzature sceniche e *machine*<sup>7</sup>, veri e propri meccanismi complessi. Questi ultimi esigono, senza dubbio, una progettazione di un certo impegno e, insieme, il lavoro di maestranze in grado di realizzarli. Artisti di fama, quali Leonardo e Bramante, non disdegnarono di prestare la propria opera per la realizzazione di apparati scenici legati a momenti di festa, celebrazioni di vittorie o di passaggi di personaggi importanti, feste per nascite e matrimoni, processioni religiose e cortei, feste sacre e profane, tornei e giostre, giuramenti di fedeltà, incoronazioni, senza tralasciare occasioni quali funerali di potenti, che diventano anch'esse eventi nei quali poco era lasciato al caso e molto, invece, era espressione di una chiara esibizione di ricchezza e potere e, insieme, ricerca di consenso da parte dei ceti dominanti, con il coinvolgimento di tutta la popolazione, di quel pubblico che era anch'esso protagonista essenziale di tali eventi.

Così si esprimeva Jacob Bruckhart nel suo classico lavoro sul Rinascimento:

*Non è semplice caso o capriccio che ci consiglia di unire allo studio della vita sociale anche quello delle pompe festive e delle rappresentazioni. ... L'architettura decorativa, che venne in aiuto a queste feste, merita una pagina speciale nella storia dell'arte...<sup>8</sup>.*

I manufatti realizzati in tali occasioni, proprio a motivo del carattere effimero delle manifestazioni a cui si collegavano, raramente hanno lasciato traccia di sé. Ci si deve rivolgere a testi letterari, cronache, storie, carteggi, in pochi casi disegni o rappresentazioni pittoriche, che ci descrivono quello che pare essere uno degli aspetti più appariscenti (e per molti versi più parteci-

pati da tutta la popolazione) della vita sociale di città come Firenze e Venezia, Milano e Bologna, Mantova e Ferrara, Roma e Napoli, ma anche Padova, Siena, e molte altre città. Non mancano certo studi recenti dedicati a questo tema, così come non manca, in ogni storia dedicata alla vita delle città tardomedievali, un riferimento a tali celebrazioni, viste in connessione con il mondo letterario, teatrale, artistico: su tutti primeggia l'interesse che viene dedicato al ruolo svolto da duchi, principi, papi, dogi, dunque dalla corte rinascimentale<sup>9</sup>.

Come già sottolineava lo stesso Burckhardt (ma prima di lui Ludovico Antonio Muratori) e come riaffermato da molti autori<sup>10</sup>, uno dei tratti fondamentali delle rappresentazioni, così varie nelle loro espressioni, è il loro rapporto con la popolazione, ossia quella dimensione che lega tali manifestazioni alla città che non è solo spettatrice, ma, in molti casi, è anche protagonista. Due diverse tendenze si scontrano: l'una di spontanea partecipazione (come si può vedere in alcune processioni religiose), l'altra di cerimoniale, rigido, tanto da divenire noioso o da essere percepito come imposizione (per gli obblighi, anche economici, ad essa collegato). Spesso erano occasione di conflitti, in relazione ai ruoli che i singoli "attori" (nobili, feudatari, rappresentanti delle città soggette e dei centri del territorio, collegi professionali, corporazioni, parrocchie e porte cittadine) dovevano assumere nel quadro gerarchico e simbolico di tali manifestazioni<sup>11</sup>.

Esibizione di potere e di lusso, ricerca di consenso e insieme occasione di disciplinamento dei gruppi sociali, tante sono le chiavi di lettura che questi eventi raccolgono in sé, tutti aspetti che trovano chiaramente la massima espressione nelle realtà che sono al centro del potere: le corti. Ma se si esce da tale contesto, si ritrovano analoghe espressioni collettive? E se sì, con quali caratteristiche e con quali significati? E ancora, quali competenze artistiche e artigianali richiedevano, sebbene spesso non emergano con chiarezza dalle testimonianze?

Su questo vorrei riflettere, portando l'attenzione sul caso di Crema nel secondo Quattrocento, centro minore, come più volte sottolineato, alla ricerca di una "dignità cittadina". Sino a che punto spontanee espressioni collettive si mischiavano, anche in questa realtà, con un'attenta regia che sollecitava e guidava tali iniziative? E sino a che punto, anche sul fronte di una rilevanza "artistica", esse sono paragonabili a quelli più noti dei grandi centri rinascimentali?

Lo spunto per qualche riflessione in materia, non certo definitiva, viene dall'osservazione di una serie di eventi che hanno caratterizzato il tardo Quattrocento cremasco, in particolare la raccolta dei fondi per la costruzione della chiesa di Santa Maria della Croce e per la fondazione del Monte di Pietà. L'interesse deriva anche dal fatto che ne abbiamo testimonianze dirette interessanti, in particolare, ma non solo, da parte di cronisti cremaschi coevi a tali avvenimenti. Per il primo caso si tratta del testo di Stefano Colderero, del quale nulla si conosce, ma il cui scritto, conservato e tramandato, si integra e si sostiene con altre fonti documentarie e narrative, a partire dalla lettera che Andrea Robatti, vicario del vescovo di Piacenza, Fabrizio Marliani, inviò a quest'ultimo all'indomani degli avvenimenti, oltre alle preziose testimonianze di Pietro da Terni<sup>12</sup>. A questo cronista dobbiamo una ricca descrizione degli avvenimenti relativi al Monte di Pietà: si tratta di un testimone partecipe degli eventi e storico che, già attendibile come fonte per ricostruire per il passato della storia della sua città, diventa una fonte diretta preziosa per gli avvenimenti da lui vissuti in prima persona, come, appunto, nel caso di questi eventi<sup>13</sup>.

### ***Alle origini di S. Maria della Croce: la storia, i miracoli, le processioni.***

L'origine della chiesa-santuario di S. Maria della Croce, situata fuori dalle mura cittadine, in direzione Bergamo, in località Novelletto, è ben nota e viva nella tradizione locale. Una donna, di nota famiglia cremasca, Caterina degli Uberti, era andata sposa nel febbraio 1489 a un uomo, detto il Contaglio, di origini bergamasche, bandito dalla sua città; matrimonio non facile, con continue liti giudiziarie relative alla dote, che si conclude con un tragico episodio. Il Contaglio, il 2 aprile 1490, costringe la moglie a seguirlo da Crema verso Bergamo, ma, appena usciti dalla

città, nel bosco detto del Novelletto, la aggredisce, amputandole la mano e lasciandola ferita, agonizzante, mentre fugge portando con sé gioielli e averi della moglie. Qui inizia il racconto miracoloso: l'intervento della Madonna che conduce la donna in una casa vicina, i contadini che la aiutano, il tentativo di salvarla, la sua agonia, durante la quale, portata in Crema, narra al magistrato quanto avvenuto; poi la somministrazione dei sacramenti e infine la morte<sup>14</sup>. Presso la croce che era stata subito posta sul luogo dell'aggressione e dell'apparizione della Madonna, nei giorni seguenti, sosta in preghiera un ragazzo, sofferente ad un piede da anni, che viene risanato: la notizia si sparge, e, spontaneamente una processione ininterrotta di persone, sane e malate, si muove il giorno successivo dalla città: e molti sono coloro che affermano di essere stati guariti, e molti sono i doni lasciati, durante quella spontanea quanto impressionante processione<sup>15</sup>:

*La fama vola del celeste dono, gran gente a quello luoco si transferisse... Quaranta ne furono in quello giuorno sanati da varie infirmitati, et grande numero di scrozole qui remanerono. Tanta multitudinè di ciascuna etade et sexo, di huomini fino al calar del sole andare et ritornare si vedevano, che a formiche dalo estivo calore spinte, che l'escha cum lungo agmine cerchano, assimigliavano; anelle, argenti, gioie, veste, drappi e denari, sopra di quella croce fiocavano<sup>16</sup>.*

Da questo momento ciò che era iniziato come spontaneo movimento popolare cambia i suoi caratteri, sino ad essere progressivamente gestito dalle istituzioni. Per la verità, in un primo momento il podestà, Nicolò Priuli, pare avesse mostrato un certo scetticismo, giungendo sino a chiudere le porte della città per evitare un eccessivo flusso di persone verso il luogo miracoloso. Ma un episodio fa crollare la sua avversione di fronte a questo culto, ossia un evento straordinario del quale è testimone, proprio mentre si trova nel luogo dei miracoli:

*... Giunto che fue obscurossi talmente il Sole senza interpositione di nebula alcuna, che lochio humano francamente lo riguardava, et a trono uno Cerculo dil colore del yrhis che sopra al luoco spunto, pareva dove il Tempio doveva fabricarsi<sup>17</sup>.*

Conquistato, dunque, anche il rappresentante della Serenissima, si poteva avviare un vero e proprio progetto di appropriazione del culto da parte del comune cittadino e della Chiesa, sostenuti da Venezia<sup>18</sup>. Il 4 maggio vi fu una processione, guidata dai Disciplini, seguiti da tutto il clero cittadino, e poi da una folla; per la prima volta è predisposto un altare e viene celebrata la Santa Messa. Ancora una volta si verificano molti miracoli, e il luogo diviene oggetto di offerte di ogni genere<sup>19</sup>. Pietro da Terno lascia una vivace rappresentazione dello spontaneo culto popolare e, insieme, della sua progressiva acquisizione all'interno di schemi diversi, come già dimostra la collocazione, al posto di una semplice croce, di un'immagine della Madonna (Fig.1)<sup>20</sup>.

*Il giorno seguente cum l'ordine solito delle processioni, tuto il clero et il populo gli andorono, per celebrare la missa, preparano l'altare et Gianfrancesco Cotta cavaglieri gli fece duono di una imagine di nostra donna tuta quasi dorata di relevo, che anchora exta, et molti da infirmitate desperate caduco morbo et spiriti maligni, si liberarono, talmenti che el terzo Giorno ottanta si truovarono de liberati, benché tante fossero che cum difficultade potevasi tener conto, come le pietè tabelle, che innumerabili erano, et le imagini di cera et di legno, et una navata (dirò cusi) di scrozole<sup>21</sup> testimonio rendevano<sup>22</sup>.*

Anche il Colderaro racconta la trasformazione del luogo sacro:

*Item, quello stesso dì 5 maggio fu fatto il fondamento e furono erette quattro colonne di pietra per principio di un bel Luogo, e fu fatto in questo mese di maggio un lavorerio coperto di tetti,*

*ov'è l'altare per tener a coperto quella roba che fu offerta a questa nostra S.ta Maria della Croce...*<sup>23</sup>.

Il culto continua a crescere, tanto che Andrea Robatti, vicario del vescovo piacentino Fabrizio Marliani, gli invia una lunga lettera per informarlo di persona di tutta la vicenda di Caterina degli Uberti, dell'apparizione di Maria, dei miracoli che stanno avvenendo e del culto per quella immagine miracolosa. Molte persone avrebbero visto l'immagine della Madonna muovere gli occhi e piangere: l'icona diventa oggetto di culto, anche a motivo di miracoli che avrebbero continuato a ripetersi<sup>24</sup>.

Val solo la pena di ricordare la complessa situazione di Crema dal punto di vista ecclesiastico, divisa tra le diocesi di Piacenza e di Cremona<sup>25</sup>; e se il vicario del vescovo di Piacenza, Andrea Robatti, aveva informato il "suo vescovo" di quanto stava accadendo, era il vicario del vescovo di Cremona, Giovanni Antonio da Terni, che otteneva temporanea giurisdizione sulla nuova cappella, tanto che gli accordi con le autorità civili vengono fatti, appunto, dal Terni. Come risulta chiaramente anche dalla lettera inviata dal Consiglio cittadino al proprio oratore a Venezia, Francesco Vimercati, la "devotio domine Sancte Marie, in quo locum factum est oratorium" era sottoposta alla parrocchia di S. Pietro di Crema, quindi alla diocesi di Cremona<sup>26</sup>. Ma è il Consiglio cittadino ad occuparsi, in diverse occasioni, della modalità di gestione delle offerte che spontaneamente giungevano sul luogo dei miracoli e a nominare una commissione che avrebbe gestito l'impresa, segno di quella commistione tra civile e religioso che caratterizzava le realtà urbane bassomedievali<sup>27</sup>.

Un capitolo interessante è quello della gestione dei beni dell'erigenda chiesa<sup>29</sup> e della sua collocazione nel contesto istituzionale<sup>29</sup>: i ceti dirigenti cittadini e le autorità comunali, sostenuti dai rappresentanti della Serenissima, nel volgere di pochi anni, ingaggiarono un noto architetto, il Battaggio, e realizzarono un edificio sontuoso<sup>30</sup>. Processioni, miracoli, eventi straordinari si susseguivano con un ritmo incessante: la Madonna miracolosa apriva e chiudeva gli occhi davanti a persone degne di fede, le guarigioni venivano attestate da laici e da uomini di chiesa. Tutto ciò accadeva, certo, per uno spontaneo movimento popolare, ma fu mirabilmente gestito con decisione dai ceti dirigenti cittadini<sup>31</sup>, che presto regolamentarono non solo il culto, ma anche il flusso spontaneo di doni e di elemosine.

Alla fine di maggio 1490, si ha la prima processione con offerta da parte di un comune del contado, quello di Izano. Lasciamo la parola al Colderaro:

*Item a die 20 di Maggio un giovedì ch'era il giorno dell'Ascensione, ed insieme il giorno di S. Bernardino, il Comune d'Izano fece una bella offerta a questa Madonna S. Maria della Croce e ciò fu di cerei trenta, coi pifferi innansi che sonavano, di un carro di vino, di due carra di quadrelli, un carro di legna, con una gran compagnia di Uomini e Donne, putti e putte d'ogni sorte, che andavano dietro a questa offerta, che fu bella per una villa com'è Izano*<sup>32</sup>.

Le ville del territorio cremasco, con tempi diversi, ma con modalità analoghe, porgono dunque le loro offerte, consistenti, perlopiù, in carri di legna, mattoni, generi alimentari e, insieme, ceri: ogni offerta vede la partecipazione di larga parte degli abitanti, accompagnati dal suono di pifferi e trombe. Così sfilano il 23 maggio gli abitanti del comune di Offanengo; il 31 maggio quelli di Ricengo, preceduti dai Disciplini, attraverso la città, suonando una "zaramella"<sup>33</sup>; lo stesso giorno anche le persone di Camisano, precedute dai Disciplini con il loro stendardo e da tre "trombetti", con il prete del luogo. Il 6 giugno fu la volta di Chieve, che ripeteva quello che era ormai un rito consolidato: i Disciplini, il prete, uomini e donne, con le candele accese. Il 2 luglio furono gli abitanti di Ombriano a presentarsi in processione, sempre preceduti dallo stendardo con i Disciplini, cantando litanie e pronunciando orazioni<sup>34</sup>, con trombe che suonavano: seguirono i comuni

di Bolzone e Caperganica e, nello stesso giorno, quello di Madignano; da ultimo viene ricordata la donazione di Vajano, con grande concorso di uomini e donne.

Negli stessi mesi furono fatte anche processioni da parte degli artigiani, organizzati in Arti<sup>35</sup>. Già il 23 maggio avevano fatto la loro offerta i *pelizzari*, portando “due cerei carichi di denari”<sup>36</sup>; seguivano, con analoga offerta, il 6 giugno (giorno della SS. Trinità) i *calzolari*, tutti con un proprio cero in mano, e nello stesso giorno i *merzadri*, con otto ceri bianchi carichi di denaro, e dopo di loro i *molinai*, i *sartori*, i *legnaiuoli*, i *marengoni*<sup>37</sup>. Questi ultimi si distinsero perché fecero dono di un calice d’argento, ma soprattutto di un pallio di seta, sul quale era rappresentata la Beata Vergine, con san Pantaleone da un lato e san Giuseppe dall’altro. Dunque, secondo una prassi tradizionale, che vedeva le arti cittadine in processione,<sup>38</sup> si chiude la prima parte delle offerte per la costruzione della nuova chiesa, che culmina, appunto, nella formalizzazione della sua fondazione.

Assai più fastosa, soprattutto per la presenza di tutte le autorità, fu la cerimonia della “posa della prima pietra”:

*Die 6 agosto in venerdì giorno della Trasfigurazione tra le 11 e le 12 ore si cominciò con gran festa e suono di campane la processione con tutto il Clero di Crema. Andavano avanti li discipliniani, cantando le lor orazioni, ed in fine eravi la magnificenza di Miser Nicolò de Prioli podestà. Il Camerlengo qual era miser Nicolò de Casa Giorgio, li Provveditori del comune con tutto il popolo dietro; s’avviò la processione suddetta a Santa Maria della Croce ove fatto già il fondamento della Chiesa la Magnificenza di Miser lo podestà insieme colla Riverenza di Miser Gio Antonio da Terni vicario di Monsignor vescovo di Cremona Scagno vi posero la pietra (consacrata già prima dallo stesso Vicario, alla qual consecrazione intervenne pure il Priore di S. Agostino con certi altri frati del medesimo convento) in tal maniera che il Vicario mise la prima, il podestà la seconda, il Camerlengo la terza, il Guardiano di S. Francesco un’altra.<sup>39</sup>*

Nell’anno seguente, assistiamo ad un riproporsi di cortei e processioni che hanno come protagonisti i comuni delle porte cittadini. Come noto, la suddivisione di Crema e del suo territorio in circoscrizioni (i *communia portarum*) era presente da tempo, e proprio ai consoli delle porte erano affidati compiti amministrativi e fiscali<sup>40</sup>. D’altro canto, che la prassi che si stava consolidando per le pubbliche offerte fosse questa, è dimostrato dalla formalizzazione per la celebrazione del santo patrono, Pantaleone, che vede la richiesta di offerte sancita dagli statuti secondo due diversi ordini di obblighi: da un lato i collegi e le arti, dall’altro le porte cittadine<sup>41</sup>. Uscendo dal contesto cremasco, si ritrova anche altrove questa prassi, come dimostra il caso milanese ove, sin dalla fine del Trecento, la processione a favore della Fabbrica del Duomo avveniva per porte. Si instaurava anche la tendenza ad una sorta di “sponsorizzazione” da parte delle persone e delle famiglie più in vista delle singole porte, come nel caso dell’offerta di porta Comasina, del 21 settembre 1457, organizzata e sovvenzionata da Cicco Simonetta, celebrata dall’umanista Giorgio Valagussa<sup>42</sup>.

Nel 1491 le porte cittadine, ossia porta Pianengo (insieme a Pontefurio), porta Ripalta, porta Ombriano e porta Serio organizzano oblazioni a favore di Santa Maria della Croce. La novità è costituita dal fatto che ciò avviene con modalità diverse rispetto a quelle precedenti, anticipatrici, in qualche modo, delle processioni per il Monte di Pietà. In queste offerte, infatti, s’intravede il ricorso ad apparati e scenografie, in una commistione di elementi sacri e profani.

Erano anni di particolare vitalità per la comunità cremasca. Nel 1485, si era proceduto ad un grosso intervento nella zona del presbiterio e dell’abside del Duomo, che aveva portato al rinvenimento di reliquie di san Pantaleone<sup>43</sup>, il cui culto era uscito rafforzato, tanto che gli statuti cittadini introdussero una precisa organizzazione rispetto alla processione in onore del santo. Allo stesso santo è collegato anche un episodio che coinvolge il convento di sant’Agostino, centro di grande interesse, luogo di cultura umanistica, come è stato detto, con la presenza di figure di

sicuro rilievo, quale frate Agostino Cazzulli<sup>44</sup>. Questi, dopo un'intensa vita nella quale ricoprì non solo cariche importanti per l'Ordine, ma anche e soprattutto ruoli diplomatici di grande rilevanza (tra Milano, Venezia, Mantova), morì a Crema, dove aveva trascorso diversi anni della sua vita, come priore di Sant'Agostino. Dal nostro punto di vista, è assai interessante il ruolo che egli svolse per far condurre a Crema da Genova (dove era giunta da Costantinopoli) la reliquia del braccio di S. Pantaleone<sup>45</sup>, anche grazie all'intervento delle autorità cittadine, dopo averne ottenuta autorizzazione dal vescovo di Piacenza. A beneficiare dell'acquisizione delle reliquie fu la chiesa del convento agostiniano, che ricoprì, quindi, una sorta di ruolo di "seconda chiesa cittadina". Anche per questo avvenimento, si procedette ad una ricca processione, che dalla chiesa di S. Bartolomeo portò alla chiesa di Sant'Agostino, nella prima domenica di Quaresima del 1493, le reliquie, esposte poi alla venerazione cittadina<sup>46</sup>.

Non mancavano, dunque, le occasioni per cui a Crema si svolgevano feste religiose, ma neppure di organizzare giostre, delle quali vi è ampia testimonianza nelle deliberazioni consiliari. In particolare vi è ricordo della giostra di S. Eufemia (in ricordo della dedizione di Crema a Venezia, il 16 settembre) e di S. Michele (in occasione della fiera), per le quali sono attestate decisioni in merito alle spese (e alle richieste di sovvenzioni) che esse richiedevano, sia per l'allestimento, compreso il pagamento ad esempio dei musicisti, sia per i premi che venivano elargiti ai vincitori del palio<sup>47</sup>.

Come giustamente sottolinea il Truffi<sup>48</sup>, già in età viscontea, la presenza di famiglie di un elevato livello di ricchezza e di personaggi illustri sollecitava la creazione di occasioni nelle quali esibire talento militare, ricchezza e magnanimità. Se i Benzoni paiono concentrarsi soprattutto sulla capacità militari, altre due famiglie, che acquisiscono sempre maggior prestigio e potere in Crema, soprattutto a partire dalla conquista veneta, ossia i Vimercati e i Benvenuti, dimostrano ben presto di voler legare il proprio nome a momenti di profilo diverso della vita cittadina. Oltre al testamento di Giantomaso Vimercati con cui fu fondato il convento di Sant'Agostino, si può citare come esempio un Francesco Vimercati<sup>49</sup>, dottore e cavaliere, che, come procuratore dei canonici del Duomo, gestisce larga parte dell'operazione di rifacimento iniziata nel 1485, acquistando la cappella di santo Stefano in Duomo, che sarà della famiglia Vimercati nei primi decenni del '500; è lo stesso Francesco che non solo governa il rifacimento del coro, ma che svolge un ruolo nella fabbrica di Santa Maria della Croce. Della famiglia Benvenuti<sup>50</sup> si può ricordare, negli stessi anni, Cristoforo, del quale si diceva fosse il più ricco cittadino di Crema, anch'egli componente del Consiglio cittadino e partecipe della costruzione di S. Maria della Croce, oltre che attivo nelle vicende del rifacimento del Duomo. Sono due tra i molti personaggi appartenenti a queste illustri famiglie, i cui cognomi si rincorrono continuamente nelle vicende di questi decenni<sup>51</sup>.

Il Colderero, in occasione della processione di porta Umbriano per Santa Maria della Croce, che egli dice essere stata "delle più magnifiche e ricche che siensi vedute dacchè Crema è di San Marco", ricorda, insieme ai cento cavalieri che avrebbero offerto sino a sette ducati ciascuno, i doni di Michele Benvenuti ("un calice colla patena d'argento souradorato di prezzo di ducati dieci") e di un analogo dono di Ottaviano Vimercati<sup>52</sup>. Qualche informazione in più sulla processione la offre Pietro da Terno, e proprio nella direzione che a noi più interessa. Anzitutto, in generale egli richiama la presenza di fogge particolari di abiti, di cavalli e di "carri e ombrelle secondo l'antico ornati"<sup>53</sup>. Già questo richiamo a modi di abbigliarsi non abituali, così come l'esplicito riferimento ad ornamenti secondo il gusto classico, inseriscono questo corteo in una dimensione assai diversa rispetto alle semplici processioni prima descritte.

*La Porta di Umbriano li sette Pianeti fece, cum li carri tirrati da diversi animali ficti, che parevano vivi, et a ciascuno pianeta seguirono i Cavaglieri, cioè i fanciulletti secondo l'influsso del pianeta vestiti, a Marte, armati di arme fecte secondo l'anticho, a Venere in habito amoroso, a Giove literale (sic) e scientifero (sic), et cusì tutti gli altri. Et quelli di Rivolta fecero li tre Magi*

*cum li Cavaglieri vestiti al habito del paese di ciascuno delli tre regi, cum molte altre fantasie, che per brevitate preterisco.*

Sebbene la descrizione sia assai sintetica, ci troviamo proiettati in un clima culturale nuovo. Appaiono i carri, elemento fondamentale di quei cortei dei quali vi è notizia per tanti eventi; e con essi gli “animali fitti”, così ben costruiti da parere vivi, che trainano i carri. Possiamo immaginare che ciascun carro, che rappresentava uno dei sette pianeti, era seguito da fanciulli a cavallo, vestiti con abiti che dovevano richiamare i caratteri del pianeta rappresentato. Il riferimento alla tradizione classica (Marte, Venere, Giove) è evidente, con nessun diretto legame al tema religioso legato ai motivi della processione.

Non è difficile trovare analogie tra questo corteo e le processioni milanesi per la fabbrica del Duomo, come quella organizzata da porta Ticinese nel 1423, la cui rappresentazione fu incentrata proprio sui sette pianeti<sup>54</sup>. A Milano, come in altre città, quali Firenze, ci si affidava ad artisti di fama per la progettazione di tali eventi, come ad esempio Filippo Brunelleschi<sup>55</sup>. Una tradizione che si consolidò in età sforzesca, quando i duchi chiesero l'intervento di Leonardo da Vinci. Notissima è la festa del Paradiso, rappresentata a Milano il 13 gennaio 1490 in onore di Isabella d'Aragona, andata sposa al duca Gian Galeazzo Maria Sforza, il cui apparato scenico fu affidato, appunto, a Leonardo. Ora, colpisce l'analogia di soggetti con la rappresentazione cremasca (siamo nel 1491), dal momento che il cosiddetto Paradiso era in realtà la rappresentazione dei sette pianeti: stessi soggetti, dunque, sebbene certamente la proposta leonardesca differiva, in qualità, dalla assai più semplice scenografia dell'evento cremasco. Diverso il caso della rappresentazione dei tre Magi, dove, in quella che pare essere la semplicità del quadro rappresentato, il tocco particolare è dato dal modo di vestire dei cavalieri che accompagnano i Magi, ossia le fogge particolari dei paesi di origine dei re che avevano fatto omaggio alla nascita di Cristo. In questo caso, pare di poter ravvisare più il modello dei tornei cavallereschi, che, come detto, trovavano spazio nella società cremasca del secondo Quattrocento, e nella quale venivano esibiti abiti particolarmente ricercati<sup>56</sup>.

Nelle manifestazioni legate all'edificazione del santuario di Santa Maria della Croce dunque si colgono caratteri che rimandano a modelli diffusi in altre città, sia per quanto riguarda i temi rappresentati, sia per quanto concerne l'accostamento di soggetti sacri e profani.

### ***Alle origini del Monte di Pietà: la fondazione, le processioni.***

Il 20 maggio 1492 il Consiglio generale di Crema decise di procedere alla fondazione del Monte di Pietà, destinando 200 ducati d'oro per la sua realizzazione;<sup>57</sup> il 15 luglio del 1493 lo stesso Consiglio ne definiva il modello amministrativo, mutuato da quello di Padova. Venivano anche eletti dieci cittadini che, insieme a un rappresentante del Capitolo della Cattedrale, dovevano occuparsi della sua gestione<sup>58</sup>. Come noto, sono decenni nei quali in molte città dell'Italia centro-settentrionale si rafforza la campagna antiebraica e si diffondono i Monti di Pietà, istituzioni che, nella progettualità degli ordini mendicanti, avrebbero dovuto cancellare il prestito ad usura e, insieme, allontanare gli ebrei prestatori di denaro<sup>60</sup>. A tale proposito si era aperto un ampio dibattito sulla liceità o meno della richiesta, da parte dei Monti, di un tasso di interesse. La popolazione era coinvolta, anche emotivamente, in questi progetti, soprattutto tramite le campagne di predicazione che francescani e domenicani conducevano, in accordo con le autorità locali, nei centri urbani<sup>61</sup>.

Anche Crema ne fu interessata: tra le due date sopra ricordate era intervenuta la predicazione, nella Quaresima del 1493, del francescano dell'Osservanza Ludovico della Torre, impegnato nella fondazione dei Monti, che proprio un anno prima aveva scritto un libello dal titolo *Apologia pro Monte Pietatis*<sup>62</sup>, favorevole ai Monti con prestito ad interesse. Nello stesso anno predicò



anche un altro francescano, Bernardino da Feltre, del quale rimane il brano di una omelia che si sarebbe tenuta appunto a Crema nel quale egli condanna l'eccessiva familiarità tra Cristiani ed Ebrei, sottolineando come le leggi canoniche proibissero di partecipare alle feste ebraiche, farsi curare da medici ebrei, come appunto accadeva, secondo Bernardino, proprio a Crema<sup>63</sup>.

Il vero avvio al Monte cremasco avvenne, a quanto è dato di sapere, nel 1496, a seguito della predicazione di un altro frate osservante, Michele *de Aquis*, che si distinse per la fondazione di altri Monti, difendendo, anche al Capitolo Generale dell'Ordine del 1493, la sua posizione per il prestito gratuito, sebbene poi, di fronte al prevalere della posizione del prestito ad interesse, si dimostrò disposto ad accettare la posizione dell'Ordine<sup>64</sup>. La costituzione formale del Monte cremasco si ebbe con l'approvazione dei Capitoli, avvenuta nella seduta del Consiglio Generale del 27 maggio 1496, e con la successiva approvazione ducale, del 12 luglio 1496<sup>65</sup>.

Ovunque, la fondazione del Monte di Pietà coinvolgeva la popolazione cittadina, già a partire, come si diceva, dalla predicazione che ne sollecitava l'istituzione: proprio a ciò servivano le campagne omiletiche dell'Osservanza, che miravano a creare nella popolazione un insieme di timore e di commozione, di pentimento per azioni non consone alla morale (pratica dell'usura, frequentazione di ebrei), sollecitando uno spirito di carità, nella forma (il Monte) che veniva presentata come la più adatta a garantire aiuto ai bisognosi, all'interno di un più ampio progetto caritativo-assistenziale<sup>66</sup>. Una volta che il progetto del Monte era stato accettato e acquisito, le azioni che venivano messe in atto avevano certamente uno scopo prioritario, ossia ottenere anzitutto l'appoggio economico a favore del Monte. Si tenga conto che il contributo dei fedeli era ancor più necessario laddove nascevano enti che rifiutavano la richiesta di un pur minimo tasso di interesse, finalizzato a coprire le spese di gestione.

Qualche anno prima, a Verona, lo stesso Michele *de Aquis* aveva agito per la fondazione del Monte. Il copione è quello che sarà poi utilizzato a Crema: predicazione, partecipazione al Consiglio, creazione di una confraternita (sarà così anche a Crema), e processioni. La cerimonia veronese è stata descritta da due autori: dall'umanista Pietro Avogaro, in un testo in latino, stampato in tempi brevissimi, e da un testo in volgare, *La historia e lo processo del piissimo Monte de la Pietade*, anch'esso pubblicato a stampa poco dopo l'avvenimento, il 29 settembre 1490<sup>67</sup>.

Il Consiglio Cittadino aveva infatti organizzato (29 agosto 1490), sotto il diretto controllo di frate Michele, che ne ha quasi certamente predisposto la regia, una solenne processione, nella quali dovevano essere raccolte le offerte per l'istituzione del Monte. Tutti i cittadini, così come gli abitanti del contado, vennero coinvolti, tanto che si parla di 40.000 persone che avrebbero partecipato all'evento<sup>68</sup>: prima sfilarono i bambini, poi i francescani, con gli stendardi<sup>69</sup> che rappresentano i santi dell'Ordine (Sant'Antonio da Padova, san Bonaventura, san Luigi e San Francesco). Quindi raffigurava quello che è il centro dell'evento. Si trattava di un carro, portato da trenta persone, che raffigurava il Monte di Pietà<sup>70</sup>. Dalla dettagliata descrizione del testo volgare<sup>71</sup>, emerge come l'apparato scenico fosse assai complesso: si trattava di un monte, sulla cui sommità era rappresentata la Trinità, che guardava verso il basso, ossia verso il mondo terreno. Il monte era, allo stesso tempo, il luogo dove era avvenuto il sacrificio di Gesù e, simbolicamente, il Monte di Pietà, ossia il patrimonio (denari, beni) che era destinato a soccorrere i poveri. E' un modello che si ritrova in molti degli stendardi, dei quadri, delle rappresentazioni legate ai Monti; spesso il cumulo di denaro e terra è tenuto in mano da colui che ha predicato per la creazione dell'ente. Nella processione di Verona, ai lati del monte erano rappresentate tutte le virtù, insieme alle schiere degli angeli.

Al centro del monte vi era il Cristo, circondato dai fedeli, e, in particolare, dai devoti che avevano dato luogo alla confraternita, impegnandosi a sostenere, anche economicamente, il Monte. Accanto a Gesù, vi erano la Madonna e san Giovanni, probabilmente nella forma della *imago pietatis* che ebbe molto successo come simbolo dei Monti di Pietà, (oltre che negli stendardi, anche nelle sedi dell'ente o sugli atti legati alla sua attività, ad esempio gli statuti<sup>72</sup>). (Fig.2)

Nel caso veronese che abbiamo descritto perché assai vicino, come modalità, alla fondazione del Monte cremasco, in particolare per il ruolo svolto da Michele *de Aquis*, assistiamo, dunque, alla messa in scena di una processione, o meglio di una rappresentazione, che ha certamente richiesto una preparazione complessa, che presuppone da un lato un'elaborazione teorica, dall'altro la necessità di poter contare su artigiani esperti che fossero in grado di dare vita al progetto. Torniamo ora al caso cremasco. La fondazione del Monte di Pietà diventa anche qui occasione per nuovi pubblici cortei, nei quali si può leggere quell'evoluzione di modelli culturali che avevamo già visto in occasione della fondazione di Santa Maria della Croce. Dalle prime offerte agli ultimi cortei vi è stato un salto di qualità, che presuppone l'acquisizione di modelli presenti altrove, tecniche ed esperienze derivate da matrici culturali in parte estranee alla dimensione religiosa precedente, come le rappresentazioni mitologiche proprie della cultura umanistica o linguaggi e stili propri della sensibilità cavalleresca.

Tradizionali parate di artigiani e di contadini che portano ceri e doni, processioni di uomini e donne con candele e stendardi, sfilate guidate da personaggi (quali Ugo Sanseverino e sua moglie)<sup>73</sup> che si recano a rendere omaggio al luogo miracoloso, lasciano dapprima spazio a cortei sempre più complessi, sino a dare vita a veri e propri trionfi nei quali ai simboli religiosi si mischiano simboli della tradizione classica e cavalleresca. La fondazione del Monte, e le manifestazioni di pubblico consenso che ne seguirono, mostrano in modo assai chiaro questo profondo cambiamento di stile e di retroterra culturale. A Crema, in particolare, sembrano essere messi in secondo piano anche quei segni che avevano accompagnato la grande rappresentazione della nascita dei Monti di Pietà. Simboli diffusi altrove e legati alle nuove istituzioni (come *l'immagine pietatis*, e le diverse allegorie del Monte) non trovano spazio nel caso cremasco. I cortei, organizzati con grande dispendio di idee e di denaro, privilegiano stili diversi, nei quali prevalgono personaggi, allegorie, figurazioni, immagini che riflettono spesso in modo mediato e originale il fine al quale sono dedicati (il Monte), mentre affermano in modo forte l'adesione a modelli e stili di vita propri della cultura rinascimentale, in un progressivo crescendo di ricchezza e sfarzo.

Tutto ebbe avvio con una processione generale a favore del Monte, che si svolse il 2 giugno, festa del *Corpus Domini*<sup>74</sup>. In quell'occasione sembra prevalere uno schema tradizionale, come è dato di capire dalle parole del Terni: sfilarono "tute le Arte, Stati e Gradi de tuta la terra" e furono raccolte 2000 lire di imperiali<sup>75</sup>. Si diede inizio poi a nuovi eventi, che dovevano avvenire in giorni diversi, quando le quattro porte (intendendo con esse centro cittadino e contado) dovevano fare, ciascuna in giorni diversi, una propria offerta.

La prima a sfilare fu porta Serio: fanciulli a cavallo, lussuosamente vestiti con abiti di seta riccamente decorati, a cavallo, sfilarono per le vie della città<sup>76</sup>, facendo, dice il Terni, "alcune presentazioni", senza dare altre informazioni, sino a giungere nella piazza, ove depositarono la loro offerta<sup>77</sup>.

Segui porta Pianengo, che fece sfilare per primi gli abitanti del territorio: questi portavano un ramoscello con fissata la propria offerta<sup>78</sup> e, insieme, una bandiera con impresso il nome di Cristo; dietro di loro, seguiva un "triburio coperto di seta cum la imagine di S. Michele Arcangelo"<sup>79</sup>. Proprio sulle immagini di santi e sulla presenza di cavalieri si incentrava infatti la sfilata di porta Pianengo: dapprima le immagini di san Bernardino da Siena, di sant'Antonio da Padova, di san Bonaventura e di san Francesco, i santi rappresentativi dell'ordine francescano, al quale apparteneva Michele *de Aquis*, l'artefice della fondazione del Monte<sup>80</sup>.

Molti cavalieri, sempre riccamente vestiti e ornati, separavano la presentazione di ciascuno stendardo. Seguiva poi l'immagine di santa Chiara, scortata dalle terziarie francescane e, infine, quella di San Pantaleone, il patrono, seguita da molti uomini, che consegnavano la loro offerta. Porta Pianengo, dunque, pare caratterizzarsi soprattutto per l'esibizione di stendardi (o bandiere)<sup>83</sup>, che costituivano uno degli elementi che più frequentemente accompagnavano le processioni, in particolare per i Monti di Pietà. Proprio gli stendardi erano uno degli oggetti che richiede-

vano l'intervento di artigiani che si occupavano della loro fabbricazione: e certamente anche a Crema ne esisteva una produzione<sup>84</sup>.

Lo spirito di emulazione e, insieme, il desiderio di presentarsi come superiori rispetto alle altre porte spingono (è lo stesso Terni a dirlo) a lavorare "e giuorni e notti": ed è con questo spirito che viene predisposta la sfilata di porta Ombriano. Il risultato fu certo di grande impatto. All'inizio sfilarono gli abitanti delle ville del territorio della porta, poi le scuole (confraternite)<sup>85</sup> e i religiosi, inframmezzati da *umbrelle*, sotto le quali vi erano le immagini di san Giovanni Battista, che prefigurava la venuta di Cristo, poi santa Monica, madre di sant'Agostino, quindi Maddalena e Marta, sorelle di Lazzaro<sup>86</sup>, rappresentato insieme a Cristo, che lo fece miracolosamente rivivere ed uscire dal sepolcro<sup>87</sup>. Si tratta di scelte iconografiche interessanti, che rimandano direttamente alla presenza in Crema di chiese e confraternite dedicate ai santi rappresentati<sup>88</sup>.

Ma nel corteo ecco apparire un carro, che viene descritto come "ornatissimo cum la historija di Paris e dele tre dee ignude": il riferimento mitologico è chiaro, e rimanda al giudizio di cui Paride fu richiesto da Zeus per scegliere chi fosse la più bella fra le tre dee che si contendevano il titolo, ossia Era, Atena, Afrodite; Paride consegnò proprio ad Afrodite, dea della bellezza, il "pomo della discordia"<sup>89</sup>. Il carro era trainato da due animali finti, due grifoni<sup>90</sup>, ed era seguito da molti cavalieri. Veniva poi un altro carro, che portava Diana, e con lei le nove muse che cantavano armoniosamente; era trainato da quattro cavalli, ben adornati, e accompagnato da fanciulle a cavallo vestite da ninfe, ossia, secondo quella che ne è la più classica immagine, discinte, con veli e con fiori nei capelli. Siamo di fronte, in modo assolutamente chiaro, a una rappresentazione tipica dei dipinti rinascimentali, che intende rievocare i trionfi di antica tradizione. Tutto pare prescindere dal contesto religioso nel quale erano inseriti, sebbene non manchino interpretazioni allegoriche che possono collegare indirettamente i temi mitologici con le finalità del Monte. Il corteo prosegue con un altro carro, del quale si dice che era ornato meglio dei precedenti: su di esso vi era un imperatore con 60 cavalieri, vestiti "ala todescha"; dietro seguiva un re indiano nero, scortato da altri 60 cavalieri, di pelle scura, dei quali viene fatto risaltare l'abbigliamento "all'indiano", bizzarro, lussuoso e colorato, al pari di quello dei loro staffieri<sup>91</sup>. In un alternarsi di soggetti sacri e profani, ecco poi sfilare un'immagine (non è detto in che forma) di Maria durante la fuga in Egitto e, con lei, di Sant'Antonio abate. Seguiva un nuovo "quadro", di soggetto profano, che era composto di tante fanciulle, vestite come ninfe "in habito da caccia", al cui centro vi era, a cavallo, Apollo, coperto con una splendida *umbrella*: a lui spettò il compito, giunto vicino ad una tribuna, di recitare alcuni versi in latino. Anche questo è un elemento che spesso trova spazio nelle processioni, tanto che, come ben illustrato dagli studiosi, la tradizione delle rappresentazioni sacre e lo sviluppo del teatro profano si mischiano, in particolare a questa altezza cronologica<sup>92</sup>. Ma, soprattutto, come si evidenzia anche in questa occasione, tradizione classica e patrimonio cristiano, dèi pagani e santi, si mescolano tra di loro, senza che momenti riservati ad un pubblico dotto (quale può essere la recita di un testo latino e la rappresentazione di un mito greco) siano percepiti come inadeguati rispetto ad un contesto religioso, qual era l'offerta per la creazione di un'istituzione ecclesiastica, o ad un pubblico non dotto, come era gran parte della popolazione che partecipava all'evento. Come si è da più parti osservato, si trattava di spettacoli, dei quali la popolazione era insieme protagonista e pubblico: e se alcuni momenti non erano compresi in tutti i loro significati, era la spettacolarità e la straordinarietà dell'evento che teneva desta l'attenzione di tutti.

La sfilata di porta Ombriano, particolarmente ricca e complessa, si chiudeva poi con un omaggio a Venezia<sup>93</sup>: un carro trionfale, quindi con caratteristiche di maggior spettacolarità rispetto ai precedenti, ove veniva rappresentato il "principio di Venezia", ossia il Doge, con tutti gli ornamenti ("umbrelle, vexilli et triumph") che gli spettano. Gli abitanti della porta, a piedi, accompagnavano il carro<sup>94</sup>.

Porta Ripalta sfilò il 19 giugno. Non solo fu l'ultima porta, per quell'anno, ma beneficiò del

fatto di avere avuto il tempo di prepararsi adeguatamente. Il Terni si sofferma sul fatto che la gara tra le porte per meglio figurare era sempre più aperta e che il grande successo della processione di porta Ombriano era stata uno stimolo per “i nobili di Rivolta” ad eccellere, tanto che avevano chiesto di poter prorogare la data per meglio preparare il corteo. Emergono da queste poche parole elementi interessanti, soprattutto il fatto che, qui come altrove, a voler dare particolare significato a queste manifestazioni erano proprio le maggiori famiglie cittadine, perché era questa un’occasione per mostrarsi come pienamente inseriti nella comunità cittadina, e, nel contempo, esibire la propria ricchezza e il proprio prestigio: se non erano i duchi o i signori, erano le famiglie potenti che si facevano carico di organizzare (e anche di finanziare) tali eventi<sup>95</sup>. Anche i ceti dirigenti di un centro minore come Crema, certo marginale rispetto alla capitale e alle corti, si muovevano in tale prospettiva, sostenendo iniziative che si collocano sempre più in un clima culturale umanistico-rinascimentale, che fa riscoprire da un lato la forza di alcuni miti classici, dall’altro la potenza emotiva del modello dei trionfi di età romana. La sfilata di Porta Ripalta contiene già in sé molti degli elementi che giungono poi a maturazione negli anni seguenti.

La processione pare iniziare secondo schemi noti<sup>96</sup>: prima i contadini delle porte, a piedi, secondo un preciso ordine (fanciulli, donne, uomini), seguiti da coloro che avevano una cavalla (da basto, quindi da lavoro), vestiti secondo il proprio stato sociale; venivano poi i rappresentanti delle due istituzioni ecclesiastiche che caratterizzavano, per la loro collocazione, il territorio di porta Ripalta, ossia i Domenicani e gli Agostiniani, con *umbrelle* ornate con le immagini dei santi dei loro ordini. Ma ecco il colpo di scena, inaspettato: la presenza di una “machina di tal belezza, grandezza e arte”, come viene definita dal Terni<sup>97</sup>, segno tangibile del salto di qualità che i cortei per il Monte di Pietà avevano fatto, coinvolgendo non solo artigiani esperti, ma anche artisti (dei quali per ora ignoriamo totalmente l’identità) nella costruzione di questi apparati. Il costo della realizzazione fu assunto da un personaggio di alto rango, il cardinale Girolamo Basso della Rovere, che in quegli anni era abate commendatario del monastero di S. Pietro di Cerreto: figlio della sorella di Francesco della Rovere, papa con il nome di Sisto IV, egli fece una fulgida carriera ecclesiastica, protagonista di avvenimenti importanti e anche noto come mecenate<sup>98</sup>. Se poco ne sappiamo in relazione a Crema, ci aiuta a comprendere il suo interessamento per il corteo di porta Ripalta il fatto che proprio in quella zona della città il monastero di S. Pietro in Cerreto aveva una propria sede, in un palazzo oggetto nei secoli successivi di complesse vicende proprietarie<sup>99</sup>.

Anche attraverso la mediazione di un personaggio partecipe del clima culturale della curia pontificia (si pensi allo spazio che nella città di Roma avevano acquisito cortei e trionfi), la processione per il Monte cremasco ha potuto assumere una dimensione nuova.

La macchina, dunque, era imponente: aveva alla base un quadrato di legno di grandi dimensioni, con piedi ai quattro angoli, alti circa come l’altezza delle spalle di un uomo. Il carro veniva fatto avanzare da 40 uomini, che reggevano il quadrato di legno, ma erano nascosti da paramenti di raso. Quando si fermavano, la struttura sembrava fosse retta dai dodici apostoli, che erano collocati, a gruppi di tre, sui quattro lati, costruiti in modo che parevano reggere la struttura con le mani. Al centro del quadrato, vi era un palo così alto da superava in altezza i tetti delle case, in cima al quale vi era una sfera dorata, che sembrava sostenuta dai otto angeli, collocati in piedi sul quadrato di base, sul quale erano, anch’essi in piedi, san Pietro (in abito da pontefice), e san Bernardo. Il riferimento è chiaramente all’abbazia di Cerreto, dedicata dalla sua fondazione (fine XI secolo) ai santi Pietro e Paolo, ma diventato monastero cistercense (da qui il riferimento a Bernardo di Chiaravalle) dopo pochi decenni. In alto vi era un trono con serafini circondati da nuvole di bambagia: il cronista sottolinea come fosse da ammirare l’ingegno di chi lo aveva realizzato, perché era riuscito a rendere l’immagine del cielo e delle nuvole, con tutte le sfumature di colori che assumevano, colpite dai raggi del sole, rendendo in modo meraviglioso anche l’idea del vento. Sul trono, posto sulla sommità, erano una fanciulla e un fanciullo, vivi, circondati da raggi d’oro intorno<sup>100</sup>. La sfilata era accompagnata dalla lettura di versi; lo stesso cronista, pur in

grado di comprenderli per la sua formazione culturale, non prestò attenzione al loro significato, preso com'era dalla scenografia che sfilava davanti a lui: "non ascoltai quali, perché ero rapto dalla spettacolarità del trionfo"<sup>101</sup>. Dietro seguiva un capitello molto ornato, che rappresentava un episodio della leggenda dell'apostolo Giacomo<sup>101</sup>, allorché, a cavallo, egli portava un pellegrino e il suo compagno morto<sup>103</sup>. (Fig.3)

Seguiva una folla di pellegrini vestiti di nero, che simboleggiavano, appunto, il pellegrinaggio verso la tomba di san Giacomo, a Compostella. Il corteo proseguiva con un elefante, finto, ma che "pareva chel andasse", che aveva sul dorso una torre piena di fanciulli armati. Era un animale costruito con grande maestria, se dava l'impressione di muoversi da solo; e si trattava di un animale, l'elefante, che proprio dalla metà del Quattrocento, nel clima di recupero dei miti della classicità (in questo caso il trionfo e la fama di Pompeo, di Cesare, degli Scipioni), era associato alla fama. In qualche modo originale, mi pare, l'associazione con fanciulli armati<sup>104</sup>. (Fig.4)

A seguire, un carro di poveri, opera dei Disciplinati<sup>105</sup>, con angeli intenti a cantare le lodi (*mistraveno*); altri confratelli seguivano a cavallo, vestiti di bianco, e portavano una ornatissima *umbrella* con l'Annunciazione della Vergine, e, di seguito, alcuni *capitelli* di seta, che rappresentavano rispettivamente un re e sant'Agata martire, sant'Elena, quattro angeli che cantavano dolcemente. Questi stendardi sfilavano all'interno di un corteo di cavalieri, inframmezzato, appunto, dalle immagini. Seguivano altri animali finti: uno struzzo, con sopra un cavaliere, e, poi un minotauro, che procedeva saltando: erano infatti tipiche di questi cortei le presenze di finti animali esotici o immaginari, che li rendevano ancora più accattivanti per i meno colti. E poi, nuovamente, un baldacchino portato da quattro persone abbigliate come angeli, con l'immagine di Maria con Gesù in braccio, attorniato da molte fanciulle che ne cantavano le lodi. Seguiva un imperatore che recitava dei versi; poi l'immagine dell'Ascensione della Vergine, con i discepoli e gli angeli che la sollevavano in aria. Su un altro carro, riccamente ornato e pieno d'argento, era rappresentato il martirio di san Bartolomeo (insieme a lui vi era il re che lo aveva condannato a morte), nel momento in cui veniva scorticato. Nel corteo vi era poi un altro carro, il più lussuoso, che era tirato da due cavalli riccamente ornati, con un imperatore accompagnato da molti cavalieri "vestiti ala Germanicha", e musicisti di "ogni sorte", ad attestare come uno degli aspetti che caratterizzavano queste processioni era un accompagnamento musicale, che poteva assumere anche caratteristiche complesse ed originali. In un alternarsi di sacro e profano ecco un carro trionfale con Cupido "l'ingannatore delle umani genti", come lo definisce il Terni, con cavalieri, maschi e femmine, vestiti in modo "lascivo".

Il corteo si chiude con un forte richiamo al tema principale, ossia la condanna del prestito ad usura da parte di ebrei e la fondazione del Monte. Si presenta prima un carro, predisposto dall'ospedale detto di porta Ripalta<sup>107</sup>, con molti poveri mendicanti che tenevano in mano denari. Dietro di loro, un carro trionfale con l'imperatore Vespasiano che trascinava una "caterva de giudei ligati et incatenati". È assolutamente evidente come la presenza di questo quadro si riferisca a tutta la polemica antiebraica che aveva caratterizzato la fondazione del Monte<sup>108</sup>; simbolicamente, viene dunque riproposto il trionfo che Vespasiano organizzò a Roma, dopo il ritorno da vincitore dell'esercito romano sul popolo giudeo (con la distruzione di Gerusalemme), durante il quale sfilarono ebrei fatti prigionieri e portati a Roma in catene<sup>109</sup>. Siamo al momento culminante di un corteo che, apparentemente non troppo coerente nelle sue espressioni, richiama da un lato alla realtà locale nella scelta dei soggetti sacri e nel contempo proietta in una dimensione temporale lunga e in uno spazio ampio, verso realtà ignote il pubblico che assiste altrettanto numeroso quanto lo sono le comparse delle sfilate. La processione si chiude con un'orazione a favore del Monte e contro gli ebrei, riportando così l'attenzione al motivo che aveva originato l'evento<sup>110</sup>.

Il Benvenuti, nella sua storia ottocentesca, sintetizza gli eventi che caratterizzarono la raccolta di elemosine per il Monte in modo efficace, anche se caratterizzato da una condanna morale della contaminazione dei miti pagani con quelli cristiani:

*Suntuosi, di vario genere, e bizzarri furono i doni, ma più bizzarro ancor l'apparato con cui vennero portati al luogo ove si raccoglievano. Erano tempi nei quali pigliavasi d'ogni cosa pretesto a feste cittadine, a pubblici spettacoli, tempi ove la fantasia deliziavasi di colpire lo sguardo delle moltitudini con isfarzose e strane rappresentazioni. I Cremaschi praticarono un'opera di carità con pubbliche mascherate che a' nostri giorni non sarebbero tollerate neppure in carnevale. I cittadini di ciascuna porta recarono le offerte loro sopra carri trionfali, addobbati magnificamente, seguiti da un codazzo di cavalieri con abiti sfolgoranti e di vario costume. Sopra i carri tu vedevi simboleggiate, come in un teatro, le scene più sublimi del Vecchio e del Nuovo Testamento, con le quali si mescolavano gli scherzi e le lascivie della mitologia. Vedevi comparire la Beata Vergine, il Redentore, gli Apostoli, S. Pantaleone, poi il giovinetto Paride colle tre Dee ignude, ed Apollo con le nove Muse: qui fantasie pagane attinte nei sogni d'Omero e d'Ovidio, là i misteri della divina redenzione, e i miracoli dei santi: l'Olimpo e il Golgota, Venere e Maria<sup>111</sup>.*

A Crema come altrove, il Monte doveva continuamente essere sostenuto, sebbene ormai fosse prevalsa la richiesta di un tasso di interesse necessario a coprire le spese di gestione<sup>112</sup>. Negli anni successivi all'avvio dell'ente, predicazioni e processioni si ripetevano, sia come gesto collettivo di sostegno all'iniziativa, sia come espressione, ancora una volta, di ricerca di consenso all'iniziativa da parte delle autorità e dei gruppi dominanti. Il prestito su pegno ad interesse, tramite i Monti, era il risultato di una complessa elaborazione teorica che aveva legittimato uno strumento che riportava all'interno di una concezione cristiana ciò di cui la società non poteva più fare a meno, ossia la disponibilità di denaro<sup>113</sup>. Del resto il Monte era insieme "un'ideazione minoritica, un'istituzione dedita all'assistenza, ma anche un'iniziativa in campo economico-creditizio"<sup>114</sup>.

Come ricorda lo stesso Terni, nel 1503<sup>115</sup>, una nuova predicazione, di frate Giacomo Ungarelli da Padova<sup>116</sup>, diede l'avvio ad una serie di raccolte ("pompe assai") simili alle precedenti, che purtroppo il Terni non illustra "per non parer tedioso", come egli stesso dice. Però egli non vuole esimersi dal descrivere lo spettacolo organizzato da porta Ripalta, alla quale, come si dimostra anche con la processione del 1496, spettava evidentemente il primato nella realizzazione di questo tipo di eventi. In effetti siamo di fronte ad una complessa rappresentazione eseguita con la costruzione di quelle *machine* che in questi decenni erano sempre più frequentemente utilizzate in cortei, processioni, trionfi.

Viene descritto in particolare un carro trionfale che rappresenta il Paradiso terrestre, l'episodio della tentazione da parte del serpente, il peccato di Adamo ed Eva e la cacciata dal Paradiso terrestre, temi variamente e ampiamente trattati a livello artistico durante tutto il Medioevo.

Ma procediamo con ordine. Anzitutto viene predisposta la *machina*, che sarà il luogo scenico nel quale avrà luogo tutta la rappresentazione. E qui viene il primo aspetto interessante, ossia il fatto che la preparazione del carro avvenga in una delle dimore della famiglia Benvenuti. Come già detto, si tratta di una delle casate più ricche e potenti di Crema e del Cremasco. Nei decenni precedenti e in quegli stessi anni sono attestati notevoli investimenti da parte di componenti della famiglia nell'acquisto di case e terreni in città, che si concentrano da un lato nella zona di porta Serio, dall'altro in quella di porta Ripalta<sup>117</sup>. I Benvenuti fecero crescere la propria ricchezza anche grazie alla diversificazione delle loro strategie economiche, come proprietari fondiari e di rogge, come imprenditori e mercanti (anche di seta), come prestatori di denaro; si contraddistinsero anche nelle professioni (notai, giureconsulti), nella gestione di patrimoni di altre famiglie, nell'inserimento (a vario titolo) in enti ecclesiastici e in istituzioni caritative; ricoprirono cariche pubbliche, oltre a mettere in atto accorte politiche matrimoniali (con gli Zurla, i Benzoni, ecc.). Insomma, nulla pare mancare nella complessa realtà di questa famiglia, articolata al suo interno, ma anche attenta a garantire la conservazione del patrimonio<sup>118</sup>. Non da ultimo, la famiglia si distingue per atti di mecenatismo, tanto che molti esponenti della famiglia esibiscono uno stile di vita che ne fa riconoscere la preminenza all'interno della città<sup>119</sup>. Particolare, poi, la figura di

quel Tommaso Benvenuti, che si caratterizzò per un comportamento di vita particolare, volendo imitare la corte del duca Ludovico il Moro, creandone una propria e circondandosi di fedeli, che assunsero addirittura lo stesso nome dei cortigiani dello Sforza, vivendo nello sfarzo (abiti lussuosi, banchetti, giochi) e dissipando larga parte del suo patrimonio<sup>120</sup>. Scelte diverse fecero altri suoi famigliari, presumibilmente, anche se non è espressamente nominato, Cristoforo, che decise di utilizzare parte delle proprie sostanze nell'organizzare feste a favore del popolo. Ne era a conoscenza Francesco Sforza Benvenuti che, nella sua storia, così si esprime *a Crema i nobili imitavano i governanti, e non che impedire al popolo di sollazzarsi, gli procuravano a loro spese pubblici divertimenti*<sup>121</sup>.

Fu in una delle sontuose dimore che la famiglia stava costruendo, presumibilmente quella di Cristoforo Benvenuti, posta nella vicinia dei conti di Offanengo, che si costruì il carro trionfale per la nuova processione di porta Ripalta per il Monte di Pietà<sup>122</sup>. Di dimensioni notevoli e costruito *cum solenne artificio*, dice il cronista, sul carro vi era spazio sufficiente a contenere grotte e alberi (frutti e fiori), ossia a rappresentare, in tutta la sua bellezza, la natura del Paradiso terrestre. Lì erano Adamo ed Eva, nudi, e l'albero, con il frutto proibito, si frapponeva tra di loro. Dunque il carro prese l'avvio da casa dei Benvenuti e percorse alcune strade sino a giungere alla piazza. Lì, nel centro della città, quella che pareva essere solo una sfilata si trasformò in una rappresentazione, o meglio, in un artificio. Dalle radici dell'albero uscì un grande serpente, dal volto umano (così come rappresentato nell'opera di Masolino)<sup>123</sup>, ossia come dracontopede. Era Satana che spesso veniva rappresentato come tale (un essere dai tratti femminili nel corpo di serpente), in particolare nella rappresentazione del peccato originale. (*Fig.5*) "Da sua posta", automaticamente, quindi, grazie ad un meccanismo nascosto, il serpente si attorcigliò attorno all'albero, si fermò all'altezza della testa di Eva, la guardò, e parve che le parlasse (in realtà attraverso le parole dette da un fanciullo nascosto). Eva, poi, parlò ad Adamo, e lo convinse a mangiare il frutto proibito. A questo punto tutti i rami dell'albero si aprirono e frutti e rami vennero scagliati lontani con furia, generando forte timore nei presenti. Secondo il cronista, si spaventarono soprattutto i peccatori (i *delinquenti*), terrorizzati anche da una voce che pareva venire dal cielo. Era la voce di Dio che si rivolgeva ad Adamo, chiedendogli ragione della disobbedienza; non avendo trovato altra giustificazione che quella di accusare Eva, Adamo fu punito dall'angelo, che giunse con la spada in mano, cacciando lui ed Eva dal Paradiso terrestre<sup>124</sup>.

La drammatizzazione dell'episodio biblico, condotto con artifici che richiamano ben altre rappresentazioni (come quelle organizzate da Leonardo a Milano) pare rimandare (ad esempio nel particolare del serpente che parla ad Eva, standole di fronte) alle immagini michelangiolesche (di poco posteriori rispetto all'evento cremasco). Modelli e maestranze certamente circolavano da una città all'altra, anche per la creazione di questi eventi. I Benvenuti avevano certamente le disponibilità economiche, oltre che una rete di conoscenze, tali da consentire loro di servirsi di artigiani ed artisti abituati a costruire macchine e a creare spettacolo.

## Conclusioni

Il noto poeta milanese, Baldassarre Taccone, nel descrivere una delle rappresentazioni che si tenevano a Milano nell'età di Ludovico il Moro<sup>125</sup> così commenta lucidamente:

*Si sogliono, sì per religione, sì per dilectare el numeroso popolo milanese, fare annuale oferte al fastigioso primo tempo dela ciptà di Milano; dove gli magnificentissimi gentili huomini honorevolmente contendono in edificare trophèi e triumphs accomodati a loro fantasia o privata o pubblica*<sup>126</sup>.

Che l'occasione fosse la fondazione di un santuario, come nel caso di S. Maria della Croce, o di

un nuovo ente, insieme economico e caritativo, come il Monte di Pietà, o che fosse, come in altre occasioni, la celebrazione dell'inizio della dominazione veneziana (giostra di S. Eufemia) o di un torneo tra cavalieri, nelle processioni e nei cortei si raffinarono sempre più i modelli artistici e comunicativi. È nota la partecipazione di artisti famosi all'allestimento di strutture effimere, siano esse per rappresentazioni teatrali o per feste (che del resto spesso coincidevano). Ad esempio si veda l'incarico dato da Ludovico il Moro nel 1495 a Bramante di progettare "qualche digna fantasia da mettere in spectaculo"<sup>127</sup>. Non solo in grandi centri, quali Venezia, Firenze, Milano, ma anche centri minori, vi sono forze sociali e politiche (nel nostro caso alcune potenti famiglie locali) che si fanno promotrici di tali iniziative. Su quali maestranze, locali o meno, potessero far conto per la loro realizzazione è, in questo momento, impossibile valutare. Alcune suggestioni non mancano. Come non sottolineare, ad esempio, che proprio in quegli anni erano attivi in Crema gli allievi di Bramante, che Ludovico il Moro reclutava per mettere in scena i propri spettacoli? O ancora, come non vedere che dietro ad un altro momento spettacolare vi è un cardinale, Basso Della Rovere, strettamente legato alla curia pontificia e addirittura incaricato di sovrintendere alla costruzione della basilica di S. Pietro, anch'egli ricordato come attento mecenate?

Crema, realtà marginale rispetto alle grandi città rinascimentali e per molti versi con uno sviluppo anomalo, non vive però al di fuori dei circuiti culturali e artistici all'avanguardia. E certamente, non solo recepisce stimoli dall'esterno, ma riesce ad esprimere, anche in sede locale, una produzione legata alle esigenze di una spettacolarizzazione degli eventi.

## *Appendice.*

### Descrizione delle cerimonie per il Monte di Pietà, da Pietro da Terno (ed. 2010).

(c. 113 v.) "L'anno 1496 al sancto Monte di Pietà si dete principio, procurando frate Michele de Aquis dil ordine de zocholanti, el segundo giorno di giugno solennitate dil corpo di Christo, fu la prima offerta tratta da tute le Arte Stati e gradi di tuta la terra, e ciascuno offeriva separatamente, talmenti chel' si trasse L. 2000 de imperiali computando ogni cosa, fato questo principio, ordinarono nela terra quatro offerte da essere fate dale quatro porte, in diversi giuorni; La prima fu quella dila porta di Serio, quale cum bello ordine metuti gli fanciulli di luno e laltro sexo a cavallo, cum sopraveste di seta, ricamente adobati, a diverse foggie,/"

(c. 114 r.) che cavaglieri erano dimandati cum alcune presentazioni fra meggio, andarono ala piazza, al luoco deputato ad offerire et trovossi in danari L. 1039 d. 11 et roba per ducati 100; et perche è proprio di ogni magnanimo cuore nele cose di virtù sempre avanzar il compagno, gli nobili dila porta di Pianengo, che erano secondi nel ordine à dil predetto, venerono cum questo modo; Prima venerono li Contadini dila sua giurisdizione processionalmente, cum la oblatione nela sumita di una virgulta che havevano in mano, cum una bandera che teneva scritto il nome di Giesu, Drieto havevano uno triburio coperto di seta cum la Imagine di S. Michele Arcangelo, al quale seguivano 30 cavaglieri hornati como vi ho detto meglio che si sapeva et poteva, cum la oblatione in mano, et senza altramenti replicare ogni fiata che faremo menzione de Cavaglieri seranno di questa qualitate, Portarono di poi la Imagine di S.to Bernardino, parimente cum diverso modo perho ornata cum altri tanti Cavaglieri che la seguivano, poi la Imagine di S.to Antonio de Padua, di S.to Bonaventura, e di S.to Francesco, Interponendo sempre à ciascuna una quantitate de Cavaglieri: Venne poi la Imagine di S.ta Chiara acompagnata dale sue donne seculare, ultimamente portarono la Imagine dil protector nostro S.to Panthaleo acompagnata da gl huomini, offerirono cum le robe stimate L. 1650. Il fuoco tra cremaschi si accende, e giuorni e notti lavorano quelli, che dovevano offerire, per remanere a gli altri superiori; nel fine dil mese si apresentano quelli dila porta di Umbriano, le Ville furono le prime, di poi le Scuole et Religiosi, fra quali cum superbissime Umbrelle erano portate la Imagine prima dil precursor di Christo che dimostrava lagnello, Drieto la gloriosa Monica matre di Austino, poi la Madalena, et drieto la sorella Marta, et drieto Lazaro cum il Signore che dil sepolcro resisse. Passati questi, venne uno ornatissimo carro cum la historiia di Paris et dele tre Dee ignude, da due griffoni tirrato, acompagnato da molti cavaglieri, Drieto uno Triumphant carro cum Diana et cum le nuove muse che dolcemente cantavano, tirrato da



quatro ben ornati corsieri, acompagnato da alcune fanciulete cavaliere ala ninphale vestite, Di poi venne un altro carro meglio de gli altri ornato, cum uno Imperatore de 60 cavaglieri tuti ala todescha vestiti, et drieto uno Re Indiano negro, al quale seguivano altri tanti cavaglieri moretti al Indiano portar vestiti, cum panni tanto bizzarri et ricchi, che fece gran vedere, cum gli Staferi anchora di quello habito et colore. poi la Imagine dila Matre di Christo, come in Egitto fugitte, poi di S.to Antonio abbate, Fornito l ordine de cavaglieri, a piedi venerono alcune ninphe in habito di Caccia cum Apoline nel meggio a cavallo, sotto una beletissima Umbrella, quale al //

(c. 114 v.) tribunale agiunto, disse alcuni versi latini, finalmente sopra di uno carro triumphale fu condotta la presentatione dil principio di Venetia cum tuti gli ornamenti, umbrelle, vexilli et triumphi che al Dose si portano, acompagnato dal populo dila porta; si cavarono computato l'estimo dele robe circa 1800 libre. A fianchi de Nobili di Rivolta fu uno pongente stimolo, le cose che vitero solenne, prorogano il tempo stabilito vedendo non puoter far quello che desideraveno, fra questo meggio cum solenne processioni al S.to Monte si da principio, nele Case di Benedin Bremasco porta di rivolta, visinanza di piazza, cum tanti clamori dil nome di Gesu, che ognuno per dolcezza piangeva, impetrano dal Pontifice Indulgentie ali descritti nella Scuola dil Sancto Monte, et tanti fuorono li signati che à doii quatrini per uno al mese, si riscoteva L. 315:- Venuto il giorno à quelli di Rivolta stabilito che fu à 19 di gugno, gli contadini fuorono li primi cum le demonstrationi ciascuno de soi protectori, prima gli fanciulli, poi le donne, poi gli huomini, ordinatamente andavano, poi gli loro cavalieri sule cavalle da basto secondo il loro habito adobati, Drieto li frati d S.to Dominico et di S.to Austino cum umbrelle de loro sancti benissimo ornate, drieto gli venne una machina di tal bellezza, grandezza e arte che ala famma tuti li vicini gli erano concorsi, à spese fu fabricata, di Hieronimo dela Ruvere cardenale de Recanati: comandatario dila Abbazia nostra di Cereto, Giovanni de Viterbio governatore, sbarata e coperta havevano la strata, mentre che gli lavoravano perche di tanta altezza era, che ogni tetto di casa escedeva. Haveva il primo quadro di legname tanto grande: che quaranta fachini che la portavano, comodamente gli potevan stare, et nascosi che da nisuno erano veduti, coperto de finissimi panni di razzo, alto meno di le spalle di uno huomo, cum gli piedi neli quatro anguli: che il tuto sostenevano, quando da fachini per riposarsi era giu mettuta, atorno in terna glerano gli dodeci apostoli: che cum le mani parevano che la portasse, nel meggio del quadro gli era uno alto et dirito legno, che li tetti superchiava (come vi ho detto) nel quale metuta era una grande balla tuta dorata, che sostenuta pareva da otto angeli che sul primo quadro erano in piedi, sula balla di quà et di là stavano in piedi S.to Pietro in habito pontifichale: et Santo Bernardo abbate, titolo dila abbatia, nela sumitate veramente dil legno: gli era un truono, cum alcuni Seraphini, avilupati in nebulè di bambaso o ingegno rare volte veduto. o spirio elevato come potro Io larte tua descrivere, se al opra dil Cielo tanto si acosta: che l una dal altra apena si discerne, Erano le nebulè di bambaso candidissimo, acompagnato cum bambasi tinti in varii colori//

(c. 115 r.) di cinere et gialli, uno ciove piu scuro di l'altro, et laltro men chiaro di quello, che tanto bene l'umbre venenovo, et acompagnaveno, lassando il chiaro verso il Sole, non so se ad arte, o à caso fussi, che già verso loccaso s'inviaua, che non meno vage erano di quelle che nel Ciel sereno: molte volte da Raggi di phebo risguardate, cum lieve spirar de Venti, errando vanno, nel meggio dil truono gli era una Virginella et uno Fanciulino vivi, cum tanti raggi relucenti d'oro a torno, che apena da lochio humano per il reflexo dil sole erano sostenuti. fu portata per la via dirita dil palazzo, drieto ala Canonicha dil Duomo, non possendo nela porta di Giurulo entrare, recitati alcuni versi furono, a quali dala vagezza dil triumpho rauto, non posamente Drieto era portato l'apostolo Giacobbe, in uno capitello molto ornato, cum uno drieto à cavallo cum il compagno morto, si come nela historiia è scritto, cum una Infinitade de Pelegrini tuti di nero vestiti, seguiva poi uno elefante fincto che pareva chel' andasse cum una torre sul dorso piena de fanciulli armati, poi uno carro de poverelli fato per la disciplina, cum gli angeli che gli mistreveno Et drieto 60 cavalieri dila disciplina tuti di bianco vestiti, fra quali gli era una ornatissima umbrella cum la Annunciatione dila Vergine Sancta, poi uno capitello di seta bellissimo, cum uno re et S.ta Agata martire, et uno altro di S.ta Helena, et un'altra con quatro angeli che dolcemente cantaveno, cum interpositione sempre di una quantitate de cavalieri, fra l'uno et laltro, poi venne uno bellissimo struzzo cum uno cavagliere suso, molto bizzarro, poi uno minotauro, che andava saltando, poii seguiva una eccelente umbrella portata da quatro angeli cum la Imagine dila Vergine cum il figliuolo in braccio, cum molte virginelle a torno che laudi cantavano, Venne poi uno ricco capitello cum uno imperatore che recithò alcune cose, seguitava poi la Assensione dila Vergine, cum gli discipuli et gli angeli che in aria la tenevano, Drieto venne una caretta coperta d'argento cum molti ornamenti cum uno re et S.to Bartolomeo che scorticaveno, poi venne una caretta tirata da doi ornatissimi cavalli, che a latre tute era superiore, cum uno Imperatore acompagnato da molti cavaglieri ala Germanicha vestiti, et musici di varie sorte; Venne di poi in carro triumphale lingannatore del humane genti Cupido, da cavaglieri di luno e laltro sexo acompagnato, da lascivi habiti vestiti, seguiva poi il Triumpho dil hospitale dila porta cum molti mendici cum gli ducati in mano, Ultimamente presentossi Vespesiano sopra di uno veramente triumphale carro cum tanta caterva de giudei ligati et incatenati, chel'fu di bisogno che la turba per la via gli cedessi, se non voleva essere con //

(c.115 v.) culcata, disse molti belli versi a proposito dil Monte contro Giudei; si rascosse di offerta cum le robe estimate L. 2288 e 16 d. la suma di tutte le offerte cum le robe donate che fuorono vendute, cum le entrate che ogni mesi da la scola si scodevano, perche alcuni mesi scorsero nanci che tute le robe fossere vendute, fu de libre dodesemiglia cento vintidoi, e soldi 2 de imperialium scarse il sancto monte cum la detta quantitate de denari augmentando perho cum legati ogni anno, fino che de l'anno 1503 frate Gicobo de Padua dil ordine predetto, un'altra volta riscalda il populo cremasco ad offerire, fecero pompe assai qual preterisco per non parer tedioso, ma ben vi dico, chel grande pecunia si raccolse, come presto diremo; non posso perho restar chio, non dica di una presentatione che fecero quegli di Rivolta non meno forse ingenuosa di quante ne avemo detto; finsero ne la casa de Benvenuti il terrestre paradiso sopra di uno carro in conveniente spatio cum alcune grotte, frutti e fiori, cum solenne artificio, Dentro gli erano Adamo et Eva ignudi, cum il pomo vedato nel meggio, Giunti al Tribunale su la piazza, nasce da la radice dil alboro uno grande serpente, cum humano viso, che da sua posta si aviluppa atorno l'alboro et tanto ascende che cum la testa era ad Eva equale, et a lei guardando si afferma, et pare che gli parli per parole dette da uno fanciullo nascoso. Eva il marito esorta, talmenti che mangiorono dil vedato frutto; comisso il peccato, tuti e rami dil alboro creparono via cum tanta furia che paventorono gli astanti, volando cum i frutti per l'aria in qua et in la; si nascondono per tal novitate li delinquenti, et per una voce che dal Cielo odirono, che dimandava Adamo, al fine non sapendo altramenti escusarsi salvo sopra di la compagna che induto lhaveva; ecco l'angelo cum la spata in mano, che con furore gli scaccia. Comprarono una casa al monte, gia per molt anni a Giudei per prestare usure da Nicolo Liale fabbricata, fu veramente divino Giuditio, che il luoco che gia di usure fu et di latrocinio speluncha. or sia ala misericordia dedicato, tanto crebbe il Sancto Monte che fra puochi anni ritrovoSSI havere libre trenta miglia, dil che il summo Creatore ne sia lodato.

## NOTE

### ABBREVIAZIONI.

RP: Registri delle provvisioni e parti prese della Comunità di Crema, Archivio Storico, Biblioteca Comunale di Crema.

<sup>1</sup> F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Giuseppe Barnardoni di Gio., Milano 1859 (Ristampa anastatica, Atesa, Bologna, 1985), I, p. 297, doc. B, 28 febbraio 1450.

<sup>2</sup> In realtà tale concessione era l'inizio di un lungo percorso terminato solo nel 1580 con l'erezione di Crema in diocesi (A. CAPRIOLI- A. RIMOLDI- L. VACCARO (a cura di), *Diocesi di Crema, Storia religiosa della Lombardia*, La scuola, Brescia 1993; I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi*, Unicopli, Milano 2008; V. CAPPELLI, *Venezia e la Terraferma: il lungo e complesso percorso verso l'istituzione della diocesi di Crema*, in "Insula Fulcheria", XXXX, 2010, pp. 50-69).

<sup>3</sup> G. ALBINI, *Da castrum a città: Crema fra XII e XV secolo*, in "Società e Storia", 11, 42, 1988, pp. 819-854; G. ALBINI, *Crema nel Rinascimento*, in *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, a cura di P. VENTURELLI, Skira, Milano, 2015, pp. 15-21.

<sup>4</sup> *Il duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Società Editoriale Cremona Nuova, Cremona 1955; G. CAVALLINI -M. FACCHI (a cura di) *La cattedrale di Crema: le trasformazioni nei secoli. Liturgia, devozione e rappresentazione del potere*, Atti della giornata di studi (Crema, 2011), Scalpendi editore, Milano 2011.

<sup>5</sup> A seguito dell'eredità di Giandommaso Vimercati, 1422 (C. PIASTRELLA, *Dall'usura al convento. I precedenti della nascita dell'Osservanza agostiniana di Lombardia nelle vicende patrimoniali dell'eredità Vimercati*, in «Insula Fulcheria», XIX, 1989, pp. 9-50), che aveva forse inteso rimediare alla pratica dell'usura che aveva contraddistinto le attività economiche del padre e del nonno. L'eredità fu contestata, sia dai parenti, sia dalla Camera ducale di Milano, e solo nel 1439 si ha notizia della presenza della nuova comunità di Agostiniani dell'Osservanza (M. MARUBBI, *Note in margine a un restauro: gli affreschi del refettorio di S. Agostino di Crema*, in "Insula Fulcheria", XIX, 1989, pp. 51-68; M. L. FIORENTINI, L. RADAELLI,

*L'ex-convento di Sant'Agostino*, in "Insula Fulcheria", XX, 1990, pp. 9-100; C. PIASTRELLA, *Il convento agostiniano di Crema ed i primi manoscritti di dotazione libraria*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di M. MENCARONI ZOPPETTI, E. GENNARO, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2005, pp. 207-222; G. DEGLI AGOSTI, *L'Osservanza agostiniana nella diocesi di Crema*, in *Miscellanea Cremasca: storia, religione, cultura*, Crema 2011; cfr. inoltre i diversi saggi in *Crema patria dell'Osservanza agostiniana della Lombardia*, "Insula Fulcheria", XLIII, 2013).

<sup>6</sup> P. VENTURELLI (a cura di), *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, Skira, Milano, 2015

<sup>7</sup> P. GALLUZZI, *Machinae pictae: immagine e idea della macchina negli artisti-ingegneri del Rinascimento*, Leo S. Olschki, Firenze 2005.

<sup>8</sup> Cito da J. BURCKHARDT, *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, Sansoni, Firenze 1876, II vol., p. 179.

<sup>9</sup> Indico, in modo davvero rapsodico, alcuni saggi, rimandando alle bibliografie e alle fonti ivi indicati: F. AMBROSINI, *Il Rinascimento. Società ed economia - La città. La vita sociale: cerimonie, feste, lusso*, "Storia di Venezia", 1996, Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-la-citta-la-vita-sociale-cerimonie-feste-lusso\\_\(Storia-di-Venezia\)1996](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-la-citta-la-vita-sociale-cerimonie-feste-lusso_(Storia-di-Venezia)1996); P. HELAS, *Lebende Bilder in der italienischen Festkultur de 15. Jahrhundert*, Akad. Verlag, Berlin (Acta Humaniora), 1999; N. COVINI, *Feste e cerimonie milanesi tra città e corte. Appunti dai carteggi mantovani*, in "Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco", 7, 2001, pp. 122-150; F. DELLE DONNE, *Il trionfo, l'incoronazione mancata, La celebrazione letteraria: i paradigmi della propaganda di Alfonso il Magnanimo*, in "Archivio Storico Italiano", a. CLXIX, 2011, pp. 447-476; I. CISERI, *Il 'trionfo dello alifante': immagini inedite dalle feste per Giovanni de' Medici cardinale*, In "Annali di Storia di Firenze", 9, 2015, pp. 111-122, <<http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/16717>>.

<sup>10</sup> Mi riferisco alla Dissertazione XXIX. *De spectaculis et ludis publicis Medii Aevi* di Ludovico Antonio Muratori (L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol. II, ex typographia Societatis Palatinae in regia curia, Milano 1739, coll. 831-864); tra gli altri, R. C. TREXLER, *Public life in Renaissance Florence*, Academic Press, New York 1980.

<sup>11</sup> N. COVINI, *Feste e cerimonie milanesi...* op. cit., p. 130.

<sup>12</sup> Le vicende legate al tragico evento dell'uccisione di Caterina degli Uberti sono stati oggetto di attenzione da parte di diversi studiosi, in particolare T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce eretta fuori della R. Città di Crema, con un'appendice di documenti*, Tipografia e Libreria Manini, Milano 1824 (r.a. Cremona 1987); cfr. anche W. Terni de Gregory, *La Meravigliosa storia di Santa Maria della Croce*, V. Civerchi, Crema 1947.

<sup>13</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema (570-1557)*, a cura di M. E C. VERGA, Crema 1964; PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema (570- 1556)*, Riproduzione anastatica pubblicata a cura del Lions Club Crema Host, Crema 2010 (riproduzione del Ms. 7, sec. XVIII, conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema).

<sup>14</sup> Per quanto riguarda le vicende sopra ricordate, il punto di riferimento, oltre che Pietro da Terno, sono i documenti (in larga parte tratte dei registri di provvisoni e delle parti prese della comunità di Crema, oltre che da atti notarili) e le cronache raccolte e pubblicate ad inizio Ottocento dal Ronna (1824). Ma si veda anche la *Istoria dell'Apparizione di Santa Maria dalla Croce, seguita in vicinanza della Città di Crema li 3 aprile dell'anno 1490*, Milano 1747, Donato Ghisolfi stampatore.

<sup>15</sup> "Oh quanta gente uscì fuori di Crema tra Uomini, e Donne, grandi, e piccini per andar a vedere li miracoli che faceva la nostra Donna in ogni ora quali ognuno poteva vedere, e credo vi andassero più di dieci mila Persone." (Colderaro, in T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., p. 279).

<sup>16</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema (570- 1556)*... op. cit., p. 110 v.

<sup>17</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema (570- 1556)*... op. cit., p. 111 r. T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., discute a lungo, confrontando fonti diverse, sulla data precisa di questo avvenimento, a motivo della discordanza di informazioni tra le diverse fonti.

<sup>18</sup> G. CHITTOLINI, "Religione cittadina" e "chiese di comune" alla fine del medioevo, in B. ADORNI (a cura di), *La chiesa a pianta centrale, tempio civico del Rinascimento*, Electa, Milano 2002, pp. 15-25.

<sup>19</sup> Colderaro, in T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., pp. 279-280.

<sup>20</sup> C. ALPINI, S. SCARIONI (a cura di), *La basilica di Santa Maria della Croce a Crema*, Banca Popolare di Crema, Silvana, Milano 1990; L. GIORDANO, *Le chiese a pianta centrale. Santa Maria di Guadalupe e Santa Maria della Croce*, in P. VENTURELLI (a cura di), *Rinascimento cremasco...* op. cit., pp. 33-45.

<sup>21</sup> Si tratta di bastoni che servivano da stampelle

<sup>22</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema (570- 1556)*... op. cit., p. 110 v.- 111

<sup>23</sup> T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., p. 281.

<sup>24</sup> T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., doc. I, pp. 265-273; p. 280.

*La Madonna con il bambino* si trova ancor oggi nello scurolo, là dove fu costruito subito un riparo per l'immagine, oggetto di culto per i suoi poteri miracolosi, cfr. M. VERGA BANDIRALI, *Arte lignaria a Crema nel XV secolo* in P. VENTURELLI (a cura di), *Rinascimento cremasco*, cit., pp. 130 ss., con documenti e bibliografia ivi citati.

<sup>25</sup> I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri...* op. cit.

<sup>26</sup> RP, 1490 maggio 18 (citato in T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., pp. 318-9)

<sup>27</sup> RP, 1490 maggio 5 (citato in T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., pp. 316-8).

<sup>28</sup> Le offerte erano così ricche da consentire ai cosiddetti *gubernatores dominae Sanctae Mariae Crucis*, nel volgere di qualche giorno, di poter acquistare per 122 lire un appezzamento di terra, sito in Novelletto, sul quale sarebbe poi sorto il santuario (T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., p. 282 e appendice VI).

<sup>29</sup> Il consiglio cittadino deliberò (RP, 29 giugno 1497, T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., pp. 319-320) che spettava ai presidentes dell'Ospedale grande la gestione della fabbrica; spettava al vicario del vescovo di Piacenza (non di Cremona) approvare tale nomina.

<sup>30</sup> L. GIORDANO, *Le chiese a pianta centrale. Santa Maria di Guadalupe e Santa Maria della Croce*, in P. VENTURELLI (a cura di), *Rinascimento cremasco...* op. cit. pp. 33-45. A questo saggio (e al volume nel quale è inserito) si può fare riferimento per la bibliografia relativa agli aspetti artistici, oltre ai saggi già citati.

<sup>31</sup> Tra le prime offerte fatte alla Madonna viene ricordata, in data 31 maggio, quella di un'ancona, donata alla comunità su intercessione di Francesco Vimercati, oratore a Venezia, che ottenne da Bernardo Barbarigo (già podestà a Crema) di destinare al culto della Madonna della Croce un dipinto che era stato fatto dipingere a Venezia per essere destinato alla cappella del Palazzo Comunale. Si tratta della cosiddetta *Pala Barbarigo*, per la quale si veda il saggio di M. VERGA BANDIRALI, *Arte lignaria a Crema...* op. cit., p. 130 ss.

<sup>32</sup> Pietro da Terno dà di questi eventi una descrizione scarna (p. 110 ss.), mentre il Colderaro (pubblicato dal Ronna) è estremamente attento a raccontare, giorno per giorno, le oblazioni fatte sul luogo miracoloso: Colderaro in T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., pp. 284-291. Offanengo si presentò con più di 1500 persone, tutti con ceri e candele, e con 18 carri di generi diversi; Ricengo con 13 carri e ceri; aprivano la processione di Camisano 56 coppie di bambini, con il cero in mano e poi uomini e donne, con 22 carri di mattoni; Chieve donò 10 carri di pietre e legname; Ombriano si distinse, nonostante la povertà del suo territorio, recando 21 carri di mattoni; Bolzone e Capergnanica insieme recarono 42 carri di mattoni, Madignano 39 carri di mattoni; Vaiano calcina e legname.

<sup>33</sup> Ossia cennamella, strumento a fiato.

<sup>34</sup> Interessante la presenza dei Disciplinati, ai quali, come noto, fa riferimento anche una tradizione teatrale e di costruzione di eventi spettacolari. Si veda in particolare come la tradizione di teatro sacro si contaminò in questo periodo con le nuove tendenze di rappresentazioni spettacolari laiche, in particolare anche laddove prevalgano, come si vedrà più avanti, matrici culturali diverse, come quelle umanistiche (Cfr. P. VENTRONE, *I teatri delle confraternite in Italia fra XIV e XVI secolo*, in *Studi confraternali*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, University Press, Firenze 2009, p. 314 ss.).

<sup>35</sup> Solo alcune di quei collegi e paratici che saranno poi tenuti a fare l'oblazione per la festa di san Pantaleone, secondo quanto indicato nei *Municipalia Cremae* (1536, c. 33 v.)

<sup>36</sup> Colderaro in T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., p. 285.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 287-8.

<sup>38</sup> A. I. PINI, *Le arti in processione. Professioni, prestigio e potere nelle città-stato dell'Italia padana medievale*, in *Id. Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna 1986, pp. 271-278.

<sup>39</sup> La cerimonia è attestata dall'atto del notaio Matteo Bravio, datato 6 agosto 1490 (trascrizione in T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce...* op. cit., doc. IX, pp. 333-335; cfr. anche p. 289).

<sup>40</sup> Così per la manutenzione di stradi e ponti del 1361 (G. ALBINI, *Crema tra XII e XIV secolo: il quadro politico-istituzionale*, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, Biblioteca Comunale di Crema, Crema 2005, pp. 13-43).

<sup>41</sup> *Municipalia Cremae*, c. 34 r.-35 v.

<sup>42</sup> A. TISSONI BENVENUTI, *Il teatro volgare nella Milano sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, parte I, Il Comune: Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana, Milano, p. 335. Cfr. anche N. COVINI, *Feste e cerimonie milanesi...* op. cit. p. 128.

<sup>43</sup> J. GRITTI, *Un coro all'antica e gli interventi architettonici al Duomo di Crema alla fine del XV secolo*, in G. CAVALLINI- M. FACCHI (a cura di), *La Cattedrale di Crema. Le trasformazioni nei secoli: liturgia, devozione e rappresentazione del potere*, Atti del Convegno, Scalpendi Editore, Milano, pp. 129-145.

<sup>44</sup> K. WALSH, *Cazzuli Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, Roma <http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-cazzuli> (Dizionario-Biografico). Sulla figura di Agostino Cazzuli, umanista e scrittore, oltre che uomo di Chiesa e diplomatico, molto è stato scritto (e non si può ora ricordarne la bibliografia). Si sottolinea come fu sempre in rapporti con Bianca Maria Visconti e come ottenne di fondare un monastero femminile (S. Monica) a Crema. Vedi: W. TERNI DE GREGORY, *Fra Agostino da Crema, agente sforzesco*, Ed. Vinci, Crema 1950; cfr. i diversi saggi in *Crema patria dell'Osservanza agostiniana della Lombardia*, "Insula Fulcheria", XLIII, 2013. - P. VENTURELLI (a cura di), *Rinascimento cremasco...* op. cit. - P. GALLUZZI, *Machinae pictae: immagine e idea...* op. cit..

<sup>45</sup> Proprio nel 1492 scrisse e diede alle stampe a Crema una riduzione della vita di san Pantaleone (*Divi Pantaleonis martyris eiusque brachii translationis Historia*).

<sup>46</sup> P. UBERTI FOPPA, *L'osservanza agostiniana di Lombardia in Crema e i suoi protagonisti dal 1439 al 1797*, in "Insula Fulcheria", XI-XII, 1972-3, pp. 21-38.

<sup>47</sup> Da R. TRUFFI, *Appunti per la storia della vita privata in Crema durante il dominio veneto*, in "Nuovo Ateneo Veneto", nuova serie, a. II, t. V, pp. 111 ss.: RP, II, c. 60, 62, 75, 115, 157; RP, III, c. 5; RP, IV, c. 103; RP, V, c. 20, 137; RP, IX, c. 142 e poi di seguito nel corso di tutto il Quattrocento e oltre.

<sup>48</sup> R. TRUFFI, *Appunti per la storia della vita privata ...* op. cit. p. 107, cita il caso dei Benzoni, famiglia ricchissima (non si dimentichi la loro signoria su Crema) che non trascuravano occasione per organizzare tornei e per manifestare la loro maestria nell'uso delle armi. La fama dei Benzoni travalicava le mura cittadine, come dimostra l'episodio, narrato da Pietro da Terno, di Venturino Benzoni e di Filippo Maria Visconti nel 1435 (ibid., p. 113 ss.).

<sup>49</sup> J. GRITTI, *Un coro all'antica...* op. cit. p. 132. Pur recependo l'opinione di altri studiosi che ritengono che vi siano due persone con lo stesso nome, l'autrice propende (per l'ipotesi che si tratti di un unico personaggio. Attestato (ca. 1425) come copista e modesto poeta fu Nicolò Benzoni, figlio di Giorgio e fratello di Venturino, cfr. P. VENTURELLI, Il cassone con la Storia di Lucrezia. Winifred Terni de Gregory e l'arte del mobile, in questo stesso numero di "Insula Fulcheria").

<sup>50</sup> La fortuna di questa casata si intreccia strettamente sia con quella della famiglia Benzoni, sia con quella della famiglia Vimercati (C. PIASTRELLA, *Dall'usura al convento...* op. cit.). Certamente interessata alla gestione di beni fondiari e delle acque, legò la sua fortuna anche alle attività imprenditoriali e al prestito di denaro.

<sup>51</sup> J. GRITTI, *Un coro all'antica...* op. cit., p. 131 ss, dove definisce Francesco e Cristoforo "committenti di architettura". Sulla famiglia Vimercati e Benvenuti cfr. Piastrella 1989.

<sup>52</sup> Colderero, che ci dà notizia di tali offerte, purtroppo scrive, a proposito di porta Pianengo e Ponfure: "e longo sarebbe scrivere ogni cosa che fecesi in occasione di tale offerta" (T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria ...* op. cit., pp. 290-1).

<sup>53</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema ...* op. cit., pp. 111-112.

<sup>54</sup> L'oblazione è segnalata da A. TISSONI BENVENUTI, *Il teatro volgare nella Milano sforzesca, ...* op. cit., p.338. (*Annali della Fabbrica del Duomo di Milano: dall'origine fino al presente*, pubblicati a cura della sua Amministrazione, Tipografia sociale E. Reggiani, Milano 1877-1885, Appendice II, p. 9) Per l'offerta di porta Ticinese furono date L. 2627, s. 8, d. 8, "a nobilibus vicinis et suburbanis totius portae ticinensis intus et extra, una cum terris et villis circumstantibus, pro eorum generali oblatione divino spiritu inflamati, ystoriam septem planetis coeli incipiendo a luna, solle, marte, mercurio, Jupiter, Venere, usque ad Saturnum "

<sup>55</sup> N. COVINI, *Feste e cerimonie milanesi ...* op. cit., p. 127.

<sup>56</sup> R. TRUFFI, *Appunti per la storia della vita privata ...* op. cit., p. 112 ss.

<sup>57</sup> RP, X, c. XCII r.

<sup>58</sup> RP, X, c. CXXXVII r.-v. (cfr. Albini 1975, p. 403).

<sup>59</sup> Tra i numerosi saggi si tengano presenti O. CAPITANI, *Nuove acquisizioni del pensiero etico-economico francescano del basso Medioevo*, in *Alle origini dei Monti di Pietà. I francescani fra etica ed economia nella società del tardo Medioevo*, Banca del Monte, Bologna 1984, pp. 21-27; P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in *Alle origini dei Monti di Pietà. I francescani fra etica ed economia nella società del tardo Medioevo*, Banca del Monte, Bologna 1984, pp. 5-12; M. G. MUZZARELLI, *Un programma per immagini. L'azione del Monte di Pietà e la sua rappresentazione*, in *L'iconografia della solidarietà, La mediazione delle immagini (secoli XIII-XVIII)*, a cura di M. CARBONI E M. G. MUZZARELLI, Marsilio, Venezia 2011, pp.13-27; per l'area lombarda, G. ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel ducato di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", 111, 1985, pp. 67-112, ora in Ead., *Carità e governo delle povertà*, pp. 285-326; Ead., *Il denaro e i poveri. L'istituzione dei Monti di Pietà alla fine del Quattrocento*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola* (Atti del convegno, Milano, 13-14 novembre 1992), a cura di D. ZARDIN, Jaca Book, Milano 1995, pp. 59-70, ora in Ead., *Carità e governo delle povertà*, pp. 327-337.

<sup>60</sup> G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto: una storia italiana (secoli XIV-XVI)*, Laterza, Roma 2016.

<sup>61</sup> Si segnalano M. G. MUZZARELLI, *Pescatori e piazze alla fine del Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2005; R. M. DESSI, *Usura, Caritas e Monti di Pietà. Le prediche antiusuarie e antiebraiche di Marco da Bologna e Michele Carcano*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Atti del XL Convegno Internazionale, Assisi-Perugia, 11-13 ottobre 2012, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto 2013, pp. 169-225.

<sup>62</sup> C. CASAGRANDE, Della Torre Ludovico, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989. L'opera poi stampata a Venezia, nel 1498, fu approvata dal vescovo di Padova, Pietro Barozzi, città al cui Monte di Pietà Crema pare ispirarsi.

<sup>63</sup> F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Giuseppe Barnardoni di Gio., Milano 1859 (Ristampa anastatica, Atesa, Bologna, 1985), vol I, p. 296, doc. C. Sulla predicazione di Bernardino da Feltre, cfr M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*. ...op. cit.; R. M. DESSI, *Usura, Caritas e Monti di Pietà* ...op. cit.. Per la presenza degli ebrei a Crema, G. ALBINI, *La comunità ebraica in Crema nel secolo XV e le origini del Monte di Pietà*, in "Nuova Rivista Storica", LIX, 1975, fasc. III-IV, pp. 378-406. Per un quadro generale sugli ebrei sulla Terraferma veneta, cfr. G. M. VARANINI, R. C. MUELLER. *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*. Atti del convegno di studi (Verona, 14 novembre 2003) / a cura di. – Firenze., 2005 (Reti Medievali. Quaderni di Rivista, 2). <http://www.fupress.com/archivio/pdf/4268.pdf>, che però non prende in considerazione, se non con brevissimi riferimenti, il caso di Crema. Resta sempre importante B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, vol. II, *Gli Ebrei veneziani e i Monti di Pietà*, Il veltro, Roma 1982.

<sup>64</sup> P. DELCORNIO, *Pevere, Michele (Michele da Acqui)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, Roma 2015. [http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-pevere\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-pevere_(Dizionario-Biografico)/); P. DELCORNIO, *Michele de Aquis "motore e fundator" del Monte di Pietà di Verona. Un inedito incunabolo*, in "Il Santo. Rivista Francescana di storia, dottrina, arte", LVI, 2016, fasc. 1-2, p. 69 ss. A Michele de Aquis, esperto in diritto canonico, sono legate le fondazioni dei Monti di Brescia (1489), di Verona e di Cremona (1490).

<sup>65</sup> RP, X, c. CCLIV v.-CCLXI r.; cfr. G. ALBINI, *La comunità ebraica in Crema* ...op. cit.

<sup>66</sup> G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Unicopli, Milano 2002 (Introduzione).

<sup>67</sup> Il testo in volgare è stato recentemente pubblicato in P. DELCORNIO, *Michele de Aquis*...op. cit., pp. 85-90.

<sup>68</sup> P. DELCORNIO, *Michele de Aquis*...op. cit., pp. 75-76

<sup>69</sup> Per alcune immagini di stendardi dei Monti, cfr. M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 125 ss.

<sup>70</sup> "Postea fu portata la forma del sancto monte de la pietade facta e ordinata cum mirabile ingenio e artificio in modo e forma e similitudine de la celeste hierarchia. Sichè in la excelsa altitudine e summitate del monte fu ordinata la similitudine de la sancta Trinità, guardando pietosamente e humilmente dal suo monte celestiale cum la sua pieta' e misericordia di sopra la terra in lo suo monte de la sanctissima christianità ... Da li lati del monte sono ordinate ogne virtù a modo de li novi ordini di angeli de la celeste hierarchia, le quale virtude portano li istrumenti de la passione del nostro signor misser Iesù Christo. Et in mezo del sancto monte sie la pietà e misericordia del nostro signore Iesù Christo, cioè in mezo de li soi electi e benedecti christiani, e precipue de le devote persone offerente al suo sancto Monte de pietà, e per mezo cum la sua madre pietosa vergine Maria e di santo Ioanne suo discipulo dilecto". (P. DELCORNIO, *Michele de Aquis*... op. cit., p.87).

<sup>71</sup> Non sempre le descrizioni dei cronisti sono però di facile comprensione e consentono di ricostruire gli apparati e le macchine.

<sup>72</sup> M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*... op. cit., p. 130 ss. Si noti che alla rappresentazione iconografica facevano riscontro le parole che si trovano in testi dei propugnatori e difensori dei Monti. Si vd. C. GALLORI, *L'Imago pietatis e gli istituti di carità. Problemi di iconografia*, in "ACME, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", LIX, 2006, fasc. 1, pp. 75-125.

<sup>73</sup> T. RONNA, *Storia della chiesa di Santa Maria* ...op. cit., pp. 102-103.

<sup>74</sup> La festa del Corpus Domini, istituzionalizzata nel corso del Duecento, fu rivitalizzata proprio nel corso del Quattrocento, quando venne introdotta la pratica diffusa della processione, che consentiva, per volontà dei papi Martino V ed Eugenio IV, di acquisire indulgenze.

<sup>75</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema*...op. cit., p. 113 v.

<sup>76</sup> Frequentissimo, in questa come in altre processioni, sin dai primi secoli del cristianesimo, la presenza di fanciulli, che avevano evidentemente la funzione di richiamare l'innocenza e la purezza, e quindi la particolare vicinanza a Dio. In alcuni casi ritroviamo fanciulli vestiti da angeli.

<sup>77</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema*...op. cit., pp. 113 v—114 r. Complessivamente circa 1030 L. e 100 ducati in beni.

<sup>78</sup> Ritorna continuamente nella descrizione questa immagine di un bastone/ramo in cima al quale sarebbe

collocata la moneta offerta: non viene spiegato in quale modo fosse legata la moneta al ramo.

<sup>79</sup> I termini utilizzati dal Terni (*triburio, imagine, umbrella, capitello, bandera, vexillo, triumpho*) meriterebbero ulteriori analisi, dal momento che non è semplice comprendere a quale tipo di manufatto si riferisca via via. In questo caso il termine mi pare possa essere inteso come sinonimo di baldacchino.

<sup>80</sup> Nel caso di Verona i santi sono, oltre a Francesco, Bonaventura, Antonio da Padova, Lodovico (ossia re Luigi IX il Santo, patrono del terz'ordine): P. DELCORNO, *Michele de Aquis...* op. cit., p. 87

<sup>81</sup> Sulla presenza del terz'ordine cfr. F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema...* op. cit., II, pp. 294, 311. - Vd. I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri...* op. cit.

<sup>82</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema...* op. cit., p. 114 r.: furono raccolti in tutto circa 1650 lire.

<sup>83</sup> Sebbene abitualmente a questo termine si associ un manufatto in tela (seta, cotone), dipinto o ricamato, con tale termine si definiscono anche manufatti in legno dipinto. La descrizione del Terni è troppo generica perché sia possibile definire il materiale.

<sup>84</sup> Questo saggio tende a sollecitare la ricerca di attestazione delle attività di botteghe artigiane che producevano tali manufatti; elaborano tra l'altro bandierine di carta, stemmi, ecc. i cremaschi Cagalupo (Cadelupo, Chegalupo. Codelupi, Cagalupi) Bombelli, attivi dal quarto decennio del XV secolo e sino al 1509 (cfr. P. Venturelli, *Tavolette da soffitto a Crema: maestri, personaggi e qualche caso*, in P. VENTURELLI (a cura di), *Rinascimento cremasco...* op. cit., pp. 91-92).

<sup>85</sup> Per le opere d'arte commissionate dalle confraternite, cfr. L. SEBREGONDI, *Arte confraternale*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. Gazzini, University Presso, Firenze 2009, pp. 337-366; si veda anche D. ZARDIN, *Le confraternite in processione*, in *Il teatro a Milano nel Settecento*, a cura di A. CASCETTA-G. ZANLONGHI, Milano, Vita e Pensiero 2008, pp. 161-191; inoltre l'articolo di Caterina Gilli Pirina in questo stesso numero di "Insula Fulcheria".

<sup>86</sup> Il cronista pare accettare l'interpretazione che identifica Maria Maddalena in Maria di Betania, sorella di Lazzaro.

<sup>87</sup> Colpisce questa rappresentazione Lazzaro, che rimanda a ben più diffuse immagine nell'iconografia dei Monti di Pietà di Cristo che esce dal sepolcro.

<sup>88</sup> A titolo di esempio, la presenza dell'immagine di santa Monica in processione è legata all'esistenza in Crema del monastero agostiniano di Santa Monica, voluto da Agostino Cazzulli (1451) nel quale trovavano spazio le figlie delle più nobili famiglie cremasche, monastero che si trovava nella vicinia dei Poiani (o dei Fabbri) che era collocata in porta Ombriano (E. BENZI, *Il monastero di Santa Monica in Crema*, in "Insula Fulcheria", XLIII, 2013, pp. 184-186).

<sup>89</sup> Come noto a questo episodio mitologico la tradizione faceva risalire l'inizio della guerra di Troia, in quanto Afrodite, per premiare Paride che l'aveva scelta, lo aiutò a rapire Elena, moglie di Menelao, che aveva fama di essere la più bella donna del mondo. Era un soggetto assai diffuso: si pensi ad esempio a *Il giudizio di Paride* di Sandro Botticelli.

<sup>90</sup> Animale mitico, con il corpo da leone e la testa d'aquila. In particolare, un riferimento d'obbligo è a Dante (Purgatorio, XXIX, vv. 107-8) e al carro a due ruote (che simboleggia la Chiesa), trainato da un grifone; ma altrettanto interessante è il riferimento alla figura di Alessandro Magno e al tema iconografico del carro con l'imperatore che tenta di salire in cielo trainato da due grifoni (cfr. C. FRUGONI, *Alessandro Magno*, Enciclopedia dell'Arte Treccani, 1991. [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-magno\\_\(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-magno_(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale)/)).

<sup>91</sup> Secondo P. HELAS, *Lebende Bilder in der italienischen Festkultur de 15. Jahrhundert*, Akad. Verlag, Berlin (Acta Humaniora), 1999, pp. 46 ss. l'imperatore tedesco poteva raffigurare Massimiliano I d'Asburgo e l'imperatore nero Ludovico il Moro. Per Leonardo da Vinci, l'internazionalità delle foggie vestimentarie alla corte sforzesca di fine Quattrocento, cfr. P. VENTURELLI, "Una bella invenzione". *Leonardo e la moda*, in "Achademia Leonardi Vinci", X, 1997, pp. 101-105; EAD., *Moda alla corte degli Sforza alla fine del XV secolo, Leonardo da Vinci, Isabella, Beatrice, Anna e le altre*. in corso di pubblicazione.

<sup>92</sup> A. TISSONI BENVENUTI, *Il teatro volgare nella Milano ...* op. cit.; P. VENTURONE, *I teatri delle confraternite in Italia ...* op. cit.

<sup>93</sup> Sulla complessa tradizione veneziana di cerimonie e feste, cfr. F. AMBROSINI, *Il Rinascimento. Società ed economia - La città. La vita sociale: cerimonie, feste, lusso*, "Storia di Venezia" (1996), Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-la-citta-la-vita-sociale-cerimonie-feste-lusso\\_\(Storia-di-Venezia\);](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-la-citta-la-vita-sociale-cerimonie-feste-lusso_(Storia-di-Venezia);) L. URBAN, *Processioni e feste dogali: Venetia est Mundus*, Neri Pozza, Vicenza 1998.

<sup>94</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema ...* op. cit., p. 114 r.-v. Complessivamente furono raccolte 1800 lire. Subito dopo si precisa anche che era stata data vita alla confraternita del Sacro Monte (una delle caratteristiche dei Monti fondati da Michele de Aquis), per la quale ciascuno doveva versare una quota mensile (si parla in questo caso di due quattrini) si riscossero subito altre 315 L. (cfr. Ricci 2009).

<sup>95</sup> Si rimanda in generale alla bibliografia e, come riferimento particolare, all'esempio già testimoniato nel

caso milanese con l'intervento di Cicco Simonetta (vd. sopra).

<sup>96</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema* ...op. cit., p. 114 v.

<sup>97</sup> Sulla complessa problematica della diffusione di quello che le fonti definiscono *machina*, ma anche alternativamente strumento, artificio, cfr. M. VENEZIANI (a cura di), *Machina: 11*, Atti dell'XI Colloquio internazionale, Roma, 8-10 gennaio 2004, Lessico intellettuale europeo ,98, L. S. Olschki, Firenze 2005 (in particolare il saggio di P. Galluzzi).

<sup>98</sup> Le notizie biografiche (G. DE CARO, *Basso della Rovere, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, 1970. [http://www.treccani.it/enciclopedia/basso-della-rovere-girolamo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/basso-della-rovere-girolamo_(Dizionario-Biografico)/)) delineano lo spessore del personaggio. Sotto la protezione dello zio fece carriera ecclesiastica, divenendo cardinale e ricoprendo cariche di grande rilievo. Come mecenate si ricorda il suo intervento per il rifacimento della Casa Santa di Loreto (affreschi di Melozzo da Forlì) e nella direzione della fabbrica di S. Pietro. La sua sepoltura è in S. Maria del Popolo, con monumento sepolcrale di Andrea Sansovino, accanto a quello del cardinale Ascanio Sforza. Va sottolineato che le biografie disponibili non ricordano questa sua carica, mentre la tradizione locale attribuisce al "cardinale Recanati", da identificarsi con Girolamo, che tra gli altri titoli aveva anche quello di cardinale di Recanati, la risistemazione dell'abbazia, andata in rovina; cfr. anche P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto a Crema*... op. cit., p. 102, e nota 80 p. 108.

<sup>99</sup> Si occupa della complessa vicenda M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, 3, in "Insula Fulcheria", IX-X, 1970-1, pp. 141-216 (alla voce Palazzo Compostella).

<sup>100</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema*... op. cit., p. 114 v—115 r. Viene descritto il percorso, condizionato dalla dimensione del carro, che non poteva passare della porta del Ghirlo.

<sup>101</sup> Come è stato notato da molti autori, ciò che colpiva erano la sfarzosità e l'originalità dei carri e dei personaggi che sfilavano a colpire lo spettatore, più che le parole che venivano pronunciate (vd. A. TISSONI BENVENUTI, *Il teatro volgare nella Milano* ...op. cit.; N. COVINI, *Feste e cerimonie milanesi* ...op. cit.).

<sup>102</sup> Anche in questo caso pare di poter ravvisare un riferimento chiaro alla Chiesa di San Giacomo, collocata allora presso porta Ripalta, già esistente nel XIII secolo e con diritti parrocchiali dal XV secolo (F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*... op. cit., II, p. 295)

<sup>103</sup> Il testo fa riferimento a quanto "nela historija è scritto", ossia, quasi certamente al testo di Iacopo da Varagine (la *Legenda aurea*) che, nella leggenda del santo, faceva riferimento ad un episodio, legato al cammino di Santiago, ossia al fatto che l'apostolo sarebbe apparso per aiutare un pellegrino che si era fermato per accudire un compagno malato, poi morto di lì a poco, mentre gli altri pellegrini si erano allontanati, abbandonandolo. San Giacomo appare miracolosamente per aiutarli, portando sul suo cavallo il pellegrino e il morto, sino alla meta.

<sup>104</sup> Vi è una persistenza nell'iconografia occidentale dell'elefante, animale peraltro noto, con l'eccezione forse dell'età carolingia, attraverso i racconti di coloro che avevano viaggiato in terre lontane. Quanto al suo utilizzo nei trionfi o nei cortei, si vedano le osservazioni in I. CISERI, Il "trionfo dello alifante": immagini inedite dalle feste per Giovanni de' Medici cardinale, in "Annali di Storia di Firenze", 9 (2015), ... op. cit. p. 111-122, <<http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/16717>>., p. 117 ss. Si tratta comunque di una moda che si diffonde nel corso del Quattrocento (ve ne sono esempi a Roma, a Napoli, a Firenze), spesso collegato alla celebrazione della Fama. Va ricordato tra le rappresentazioni iconografiche come nei Trionfi di Cesare di Andrea Mantegna (1485-1505) nella quinta scena siano rappresentati elefanti. Il caso fiorentino studiato dalla Ciseri si riferisce alle celebrazioni (1492) per la consacrazione a cardinale di Giovanni de' Medici. Va detto che anche in quel caso si trattava, ovviamente, di un "animale ficto" (che venne poi bruciato in modo spettacolare). Una delle tavolette da soffitto del cremasco palazzo Gambazocca (nell'attuale via XX Settembre) presenta un elefante con una torre lignea sul dorso, cfr. la *Presentazione* di Paola Venturelli in questo stesso numero di "Insula Fulcheria".

<sup>105</sup> La presenza di confraternite, in particolare di Disciplinati, è attestata nella zona di porta Ripalta, in particolare viene menzionata dal Benvenuti (F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema* ...op. cit., II, p. 130) la chiesa di S. Maria di Porta Ripalta come sede della confraternita.

<sup>106</sup> Per un quadro generale del periodo, D. DAOLMI, *L'invenzione del sangue. La polifonia e il ducato sforzesco*, in *Leonardo da Vinci. Il musico*, a cura di P.C. MARANI, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 61-95; per le processioni legate alle confraternite, M. AL KALAK, *Parole e musica nelle confraternite del Rinascimento*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, University Press, Firenze pp. 317-336.

<sup>107</sup> Fondato nel 1351, fu trasferito da S. Pietro a porta Ripalta; era il grande ospedale cittadino, ai deputati del quale fu affidata la gestione del Monte di Pietà (F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema* .. op. cit., II, p. 313).

<sup>108</sup> Sulla necessità di leggere in modo più articolato i rapporti ebrei/cristiani (G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio, La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 2002), pur all'interno della polemica antiebraica, cfr. il caso cremasco (G. ALBINI, *La comunità ebraica in Crema*...op. cit.).



<sup>109</sup> Si tratta della guerra giudaica, culminata nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme. Ne abbiamo ampia descrizione da parte degli storici coevi, in particolare Giuseppe Flavio; si ricordi anche la costruzione dell'arco di trionfo di Tito per celebrare la vittoria.

<sup>110</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema* ...op. cit. p. 115 r.-v. La raccolta di offerte fruttò circa L. 2288. Si chiarisce in questo punto della descrizione che, come già accennato, si raccolsero sia denari che oggetti, che erano poi venduti e il ricavato andava a favore del Monte. Complessivamente, dunque, sulla base di tutte le tipologie di offerte (denaro, oggetti venduti, quota di partecipazione mensile alla Schola del Monte) furono raccolte circa 12.122 lire.

<sup>111</sup> F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*...op. cit., I, pp. 286-7.

<sup>112</sup> G. ALBINI, *Il denaro e i poveri* ...op. cit.; R. M. DESSI, *Usura, Caritas e Monti di Pietà* ...op. cit., p. 173.

<sup>113</sup> Tra i molti saggi dedicati da Giacomo Todeschini a queste tematica, cfr. G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio*...op. cit.; G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto*...op. cit.

<sup>114</sup> M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*...op. cit., p. 245.

<sup>115</sup> Fare un riferimento alla situazione politica.

<sup>116</sup> Ungarelli Giacomo da Padova, frate osservante, ricordato dalla cronaca dello Zerbinati per l'istituzione a Ferrara del Monte di Pietà nel 1507, in occasione della quale fu fatta una processione per la raccolta di fondi, che, come risulta dalla descrizione, si limitò a portare il gonfalone della pietà e ad esibire ducati d'oro appesi a doppiieri. La descrizione si concentra soprattutto sulle offerte fatte dai cittadini (M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*...op. cit., pp. 25-26).

<sup>117</sup> Si vedano i documenti conservati nell'Archivio Benvenuti (conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema) in particolare relativamente agli edifici in porta Ripalta, in vicinia dei Conti di Offanengo, è attivo solo Cristoforo, che acquista due edifici il 25 ottobre 1484 per 300 lire e un altro terreno con edifici per 470 lire in data 29 aprile 1488, e ancora un edificio in porta Serio per 120 lire l'11 giugno 1493. Cfr. Inventario, Comune di Crema, Archivio della famiglia Benvenuti di Crema, 1290-1929, cart. 17, 388, 389, 390, Bergamo 2007, consultabile on-line, [http://www.comune.crema.cr.it/sites/default/files/Biblioteca/File/Inventario%20dell'archivio%20della%20famiglia%20Benvenuti\\_volume%20uni.pdf](http://www.comune.crema.cr.it/sites/default/files/Biblioteca/File/Inventario%20dell'archivio%20della%20famiglia%20Benvenuti_volume%20uni.pdf)

<sup>118</sup> Interessanti, oltre agli studi già citati, anche la messa a punto che introduce l'Inventario del Fondo Benvenuti, dove si traccia una breve storia della famiglia dalle prime notizie certe (primi decenni del Trecento), dando spazio alla ricostruzione di legami parentali tra i diversi componenti della casata.

<sup>119</sup> J. GRITTI, *Un coro all'antica* ...op. cit.

<sup>120</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema* ...op. cit., p. 113 r.-v. Lo ricorda nell'anno 1495. (Cfr. anche F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema* ...op. cit., II, p. 326). Dall'inventario dell'Archivio Benvenuti risultano una serie di vendite operate da Tommaso ma, soprattutto, interessante la richiesta da parte del Monte di Pietà di quanto dovuto per un prestito a suo carico (1505 luglio 12, doc. 131, 2489)

<sup>121</sup> F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema* ...op. cit., II, p. 115.

<sup>122</sup> E' ipotizzabile che si tratti del palazzo ora non più esistente, in quanto demolito, come dice il Benvenuti (ripreso dal Perolini, 3, p. 156, ex palazzo Benvenuti) nel 1837, collocato nella vicinanza dei conti di Offanengo e costruito, proprio sul finire del Quattrocento, da Cristoforo Benvenuti, fu Zanetto, ricordato dal Benvenuti (2, p. 326). Altro personaggio importante era Agostino (si veda la tesi di laurea di S. RICCETTI, *Potere politico e ceto imprenditoriale a Crema alle soglie dell'epoca moderna: Agostino Benvenuti e lo sfruttamento delle risorse idriche territoriali*, rel. prof.ssa Claudia Di Filippo, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-98), che risiedeva nella vicinanza del Ghirlo (ossia via Cavour), in porta Serio. Ad Agostino si collega l'ampliamento di quei palazzi che saranno definite la "casa grande" della famiglia (M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali*...op. cit. I, Palazzo Albergoni, n. 21, pp. 50-51), come viene definita in un documento del 1499.

<sup>123</sup> I riferimenti sono alla *Tentazione di Adamo ed Eva o Peccato originale*, di Masolino (Cappella Brancacci, Chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze, 1424-25) e al *Peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre* di Michelangelo (Cappella Sistina, Musei Vaticani, 1510).

<sup>124</sup> PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema*...op. cit., c. 115 v.

<sup>125</sup> In particolare nota è la *Danae* che fu rappresentata con l'ausilio scenico di Leonardo da Vinci (A. TISSONI BENVENUTI, *Il teatro volgare nella Milano* ...op. cit., p. 346 ss.)

<sup>126</sup> Il brano è citato da A. TISSONI BENVENUTI, *Il teatro volgare nella Milano*...op. cit., p. 336 e si riferisce all'allestimento da parte del nobile senatore Francesco Simone Fontana di un apparato scenico (una fontana, appunto) in occasione dell'oblazione di Porta Orientale. La data è incerta, ma anteriore al 1494.

<sup>127</sup> F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro. Bramante e Leonardo da Vinci*, Hoepli, Milano 1915, II, p. 132: lettera del 15.5.1492 di Bartolomeo Calco a Ludovico il Moro.



1. Anonimo, *Rilievo policromo raffigurante Maria e il Bambino*, Crema, S. Maria della Croce



2. Anonimo, Sec.XVI. *Gonfalone del Monte di Pietà di Faenza*, Faenza, Pinacoteca Comunale



3. Anonimo miniatore, *Miracolo di Santiago e due pellegrini*. Libro della Società di San Giacomo del Ponte, Parma, Biblioteca Palatina



4. Bottega cremasca, *Tavoletta da soffitto*, Crema, Palazzo Gambazocca



5. Masolino da Panicale, *Tentazione di Adamo ed Eva o Peccato Originale*, Firenze, Chiesa di Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci.